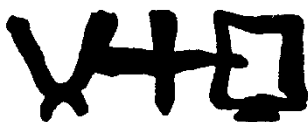


N. 3-4 Maggio - Agosto 2016

Anno LII - N. 3-4

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 La conoscenza di Gesù Cristo (Gr. di Vicenza)

6 "O Verbo o Cristo... fa che io ti conosca e ti ami". (don Giandomenico Tamiozzo)

19 *Un quaderno di vita (L. S).*

22 *Due studi del vangelo (a cura di don Damiano)*

27 *Il papa a Lesbo (a cura di don Gastone e del suo gruppo)*

33 *Studio del vangelo (gr. Bagnolo - don Giovanni Doro)*

35 *Due poesie di don Gaetano Bortoli*

37 *Studio del vangelo: Gv 6 (per il gruppo laici, Francesca Cogo - 1° incontro formativo 2016)*

43 Anno della Misericordia

43 "Andate a imparare che cosa significa misericordia..." (don Damiano Meda)

49 *Riflessione sulla misericordia (nel nostro gruppo laici - 4 febbraio 16 a cura di Francesca Cogo)*

51 In famiglia

51 *La bisaccia del pellegrino (Gigi Fontana)*

60 *Testimonianza di volontari di Schio al Convegno Diocesano sui migranti (Francesca Cogo)*

Editoriale

Questa volta è il gruppo di Vicenza che ci rende partecipi della ricchezza dei loro incontri e del loro lavoro personale, Siamo sempre nel tema del discepolato e della conoscenza di Gesù Cristo. Opportuna l'ampia e profonda introduzione di Giandomenico, che commenta la preghiera di padre Chevrier in maniera molto articolata. Credo che abbiamo bisogno di riprendere ogni tanto ciò che diamo per acquisito, ciò che sappiamo a memoria sia per rifletterlo nuovamente sia perché possa orientare le nostre visioni e i nostri progetti. Per questo siamo grati a Giandomenico del suo lavoro e riconosciamo che, anche nei nostri incontri, ci avvicina sempre alle pratiche religiose popolari con semplicità e convinzione.

Gli altri contributi di Vicenza sono davvero molteplici e di genere diverso: abbiamo il quaderno di vita, (che difficilmente troviamo nel nostro bollettino), alcuni studi del Vangelo con degli appelli e interrogativi, una revisione di vita che prende spunto dalla visita del Papa a Lesbo, un altro studio del Vangelo sulla familiarità di Gesù con le Scritture e due poesie di Gaetano. Completa il materiale di Vicenza il contributo del gruppo dei laici con la presentazione di uno studio su I discorso eucaristico di Gesù nel capitolo sesto di Giovanni, affrontato in una chiave decisamente interessante e rigorosa.

Segue, per la rubrica sull'anno della Misericordia, un'altra meditazione di Damiano sul libro di Giona che contiene delle suggestioni molto significative per un cammino personale di riflessione. Fa parte di questa rubrica anche la relazione del gruppo dei laici durante l'incontro annuale, quando si chiedeva se il gruppo di base fosse luogo di misericordia. I laici presenti hanno riportato la serie di interventi, che possiamo accogliere come stimolo per riprendere l'interrogativo all'interno dei nostri gruppi di base.

Nella vita di famiglia ospitiamo un intervento dei volontari di Schio, della Parrocchia dove vive Francesca, che hanno presentato la loro accoglienza di 5 rifugiati del Mali nel corso di un convegno diocesano appunto sull'accoglienza: può risultare interessante perché molti hanno a che fare con questo stesso impegno ed è sempre utile confrontarsi. Una sorpresa dell'ultima ora è un testo di Gigi Fontana che, al rientro in Italia dopo 6 anni di Fidei Donum in Brasile, condivide alcuni suoi pensieri. Li presenta così:

“Niente a che vedere con bilanci o valutazioni... solo briciole di pane per non perdersi, per non perdere la bellezza e la ricchezza di un Dio che è sempre presente e all'opera... ma spesso noi non ce ne accorgiamo” (Gn.28,16: “Il Signore era in questo luogo e io non lo sapevo!”). Lo ringraziamo del pensiero e soprattutto della visione di fede e di vita che ci trasmette.

Don Renato Tamanini

**LA
CONOSCENZA
DI
GESÙ CRISTO**

“O VERBO, O CRISTO...

FA' CHE IO TI CONOSCA E TI AMI”

La preghiera a Gesù di Antonio Chevrier è per tutti noi un punto di riferimento sicuro e costante, da sempre, ma ancor più da quando don Gastone ci ha regalato il testo musicato. Con essa noi chiediamo di entrare sempre più nella conoscenza e nell'amicizia di Gesù, mediante lo studio del vangelo, il *piatto forte* della spiritualità del Prado.

La domanda di conoscere Gesù è una richiesta cara a tanti cristiani. Ne abbiamo un esempio nella preghiera di Sant'Anselmo, alquanto simile a quella di Antonio Chevrier: *“Ti prego, o Dio, che io ti conosca e ti ami, per godere di te. E se non lo posso pienamente in questa vita, che io avanzi almeno di giorno in giorno fino a quando giunga alla pienezza. Cresca qui la mia conoscenza di te, e diventi piena nell'altra vita. Cresca il tuo amore, e un giorno divenga perfetto, perché la mia gioia sia grande qui, nella speranza, e completa mediante il possesso definitivo nel futuro”*.

Conoscere e amare Gesù è anzitutto una grazia, che tuttavvia domanda di essere coltivata, usando quei mezzi che la chiesa e il Prado ci suggeriscono; ed è una grazia apostolica da condividere. Ecco quindi la seguente riflessione divisa in tre parti: la conoscenza di Gesù è una grazia; la conoscenza di Cristo è grazia da coltivare; la conoscenza di Gesù è grazia da condividere e annunciare.

Prima parte: la conoscenza di Gesù è una grazia.

1. “O Dio, ammiro il vostro desiderio di farvi conoscere”

Tutto viene da Dio. Tutto è dono. Tutto è grazia. Il nostro desiderio di conoscere Gesù è semplicemente una risposta al suo desiderio di farsi conoscere e di farci conoscere il Padre.

La lettera agli Ebrei inizia con un testo mirabile: “Dio, che in tanti modi e in diversi tempi aveva parlato mediante i suoi profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio”. Dio stesso, il Verbo in persona, fatto carne, è venuto a parlarci come ad amici e fratelli (Cfr. *Dei Verbum* del Vat. II).

Chevrier, convertitosi meditando il mistero dell’Incarnazione del Verbo, rimane stupito dalla *passione di Dio nel farsi conoscere* da coloro che sono sua opera e figli suoi. Scrive il beato Antonio: “Fratelli miei, che cosa non ha fatto Dio per farsi conoscere a noi, per mostrarci che egli è nostro Creatore e nostro Padre? Egli ha fatto quello che le madri fanno tutti i giorni nei riguardi dei loro figli. Considerate che cosa fa una madre, che affida il proprio figlio a un’estranea, perché lo allatti: va a vederlo di tanto in tanto, gli parla, e non smette di dirgli: “Sono io tua madre; io ti ho dato alla luce”. Lo prende tra le braccia, lo accarezza, gli insegna a dire mamma... Ebbene Dio si comporta allo stesso modo. Ci ha colmati di doni, che in ogni istante ci ricordano che è da Dio che li otteniamo, che Lui solo ha potuto donarci e che per noi sono stati creati. Ha fatto di più, non ha smesso di ripetere lungo i secoli: “Sono io, io sono il vostro Dio”. Lo disse ad Adamo, lo disse ad Abramo... Non finisce di ripetere: sono io che vi ho creati... Ma tutto ciò non bastava ancora... Allora che cosa ha fatto Dio? Mosso dal desiderio di farsi conoscere dai suoi figli, è disceso, *si è fatto come noi, è venuto tra noi per farsi conoscere da noi!*”

Non riconoscere Dio nella creazione, non riconoscere Gesù come il Maestro incomparabile e Salvatore dell’umanità, sarebbe come chiudere gli occhi e non voler vedere e non voler capire e non voler conoscere.

2. “Conoscere Gesù è la più grande delle grazie”.

Per cristiani come noi - abituati fin da bimbi a sapere chi è Gesù, a vederlo appeso a una croce, a riconoscerlo presente nell'eucarestia e nei poveri, a leggere il suo Vangelo - conoscere Gesù sembra una cosa scontata. Ma quando ci capitasse la triste esperienza di perderlo di vista, di sentirlo lontano, allora ne sentiamo la mancanza e il desiderio di ricucire una relazione che il tempo forse può avere affievolito. Ci sovviene la verità di quel dire: “Frequenta spesso il sentiero che porta alla casa dell'amico, se no vi crescono i rovi”. Chiediamo la grazia di provare una sofferenza interiore, quando ci accorgiamo che l'amicizia per Gesù si affievolisce; altrimenti ci dimostriamo sciocchi e di una superficialità illogica, come ci fa capire santa Teresa di Gesù: “Ah Signore, che follia! Che durezza! Che cecità! Si soffre se si perde un oggetto, un ago, un uccello *sparviero* da cui non ci viene che la breve soddisfazione di vederlo librarsi per l'aria; e poi si resta insensibili innanzi alla perdita di quell'Aquila reale che è il Dio della gloria, di quel regno di felicità senza fine! Cos'è questo, dunque cos'è? Non ci capisco nulla. Guarisci, mio Dio, tanta demenza e cecità!” (S. Teresa di Gesù, *Opere*, p. 1056).

Incontrare persone che non credono in Gesù o che solo lo ammirano come un maestro di umanità, incontrare persone di fede non cristiana, incontrare persone titubanti o che hanno chiesto di rinnegare il proprio battesimo, incontrare gruppi umani che respirano sensibilità culturale aliena o indifferente al vangelo, ci interpella e ci aiuta a capire che *conoscere Gesù è davvero la più grande delle grazie*, come afferma il beato Antonio.

Dichiariamola senza paura e gridiamola senza mezze misure la nostra riconoscenza a Gesù e a quanti ci hanno introdotto fin da piccoli alla conoscenza di Gesù. Una conoscenza che va crescendo, grazie anche alla fraternità spirituale del Prado, così marcatamente cristocentrica.

La conoscenza di Gesù conosce stagioni e modalità diverse. Come scrive San Giovanni della Croce, la conoscenza di

Gesù è una miniera di preziosi. Quando credi di avere terminato un filone, se ne apre un altro. Questo, grazie alla ricchezza dell'evangelo, ma anche grazie all'esperienza di vita che ci spinge a evidenziare aspetti e titoli sempre nuovi di Gesù. In questo cammino progressivo della conoscenza di Gesù, riconosciamo pure la grazia della vecchiaia e di essere invecchiati all'interno della famiglia del Prado.

Conoscere Gesù è la più grande grazia. Lo scrive Antonio Chevrier, commentando l'esperienza del vecchio Simeone al quale lo Spirito Santo fece capire chi era quel bambino che veniva presentato al tempio, pur non portando nessun segno esteriore che indicasse i suoi titoli e la sua grandezza. "Questo fatto - scrive il beato Antonio - ci mostra che la fede viene da Dio, che quella luce spirituale, interiore, viene dallo Spirito Santo. *Conoscere Gesù Cristo è la più grande delle grazie.* Dobbiamo innanzitutto conoscere Dio per mezzo della fede che viene da Dio".

E' la stessa convinzione che abitava il cuore di san Paolo, che diceva: "Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo" (Fil 3,8).

3. Conoscere Gesù è conoscere il Padre.

Lo dice Gesù stesso: "Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio; sin d'ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14,7). "Io e il Padre siamo una cosa sola... Io sono nel Padre e il Padre è in me". Gesù è il *Misericordiae Vultus* - ci ha ricordato Papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia. "Chi vede me, vede il Padre" - disse ancora Gesù a Filippo che gli chiedeva: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". In questo cammino di conoscenza, lo Spirito Santo, che il beato Antonio ci invita a invocare frequentemente e con fiducia, è il Maestro interiore che ci guida alla verità tutta intera, quella del vero volto di Dio, come preghiamo nel *Veni Creator Spiritus*: "Insegnaci a conoscere il Padre e il Figlio e

donaci di credere che tu sei lo Spirito, che da loro procede” (“*Per te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium...*”).

4. Conoscere Gesù è conoscere l'uomo.

Il concilio Vaticano II, spesso citato da San Giovanni Paolo II, ci ha insegnato a guardare a *Gesù* come “*Colui che spiega l'uomo all'uomo*”. Gesù, pienamente Dio, è anche pienamente uomo, l'uomo nuovo, l'uomo ideale, l'uomo che tutti vorremmo essere, l'uomo delle beatitudini, l'uomo delle opere di misericordia, l'uomo in cui non c'è menzogna né preferenza di persone, l'uomo giusto, l'uomo dal cuore mite e umile, l'uomo che non si lascia intimorire dal male ma che vince il male con il bene, l'uomo magnanimo, capace di perdonare le offese, l'uomo che sa amare tutti ma con preferenza per i più deboli e dimenticati, l'uomo che non giudica ma capisce, l'uomo che non maltratta ma incoraggia, che sa condannare il male ed esprimere indignazione verso chi se ne fa strumento, l'uomo che sa servire e s'inginocchia per lavare i piedi dei fratelli, l'uomo capace di compassione per chi è nel dolore, l'uomo che non delude, l'uomo coerente e responsabile, l'amico fedele e puntuale, discreto e attento, intraprendente e rispettoso, forte e fantasioso, potente e solidale, preveniente ma senza pretese. “*Ecce homo*”: disse Pilato presentando Gesù alla folla, quasi per rabbonirla, vedendo Gesù umiliato e deriso. Ma quell'*Ecce Homo* è, in effetti, la verità indicativa di un'umanità nuova, rinnovata e purificata dal sangue redentore di Gesù e illuminata dal suo Vangelo.

5. Conoscere Gesù per imitarlo.

Antonio Chevrier aveva un proposito ben chiaro: “Studiare Gesù Cristo nella sua vita terrena, nella sua vita eucaristica, sarà tutto il mio studio. *Imitare Gesù sarà tutto il mio desiderio, la meta unica di ogni mio pensiero, fine di tutte le mie azioni.* Io voglio rassomigliarvi, o mio divino Salvatore. Quale modello più sicuro potrei prendere? Fate che io sia talmente somigliante a voi, da essere uno con voi... Vi prendo come il mio maestro e

modello. Sarò vostro discepolo ... Illuminatemi e fortificatemi ... Gesù è stato povero; Gesù è stato vittima di espiazione attraverso la preghiera e il sacrificio; Gesù è morto per amore degli uomini. Gesù si dona interamente nella Santa Eucarestia. Ecco il mio modello. La vita di Gesù è stata una vita di rinunce, di espiazione e di carità. Io devo fare altrettanto ... Oh mio Dio! Quanto è grande e sublime tutto questo! Donatemi i mezzi e il coraggio per giungere a una così nobile meta”.

Seconda parte: i mezzi per conoscere Gesù.

I mezzi per conoscere Gesù li conosciamo bene, sono i mezzi classici del Prado, a cui possiamo aggiungere quelli che noi stessi mettiamo in atto e che ci aiutano a crescere nella conoscenza, nell'amicizia, nell'amore e nel servizio di Gesù.

1. Lo studio del Vangelo, la revisione di vita, il quaderno di vita.

Sono i classici e a noi abituali strumenti e metodi per crescere nella conoscenza di Cristo. Su questo non ci soffermiamo, perché sono il nostro *cavallo di battaglia*, le nostre armi segrete, delle quali facciamo bene farne uso il più possibile quotidianamente, la nostra consolazione per il bene di quei cristiani che fanno parte del nostro ministero presbiterale o laicale. Includo in questo infatti anche le amiche e gli amici associati della famiglia paradossiana, a volte più attenti di noi presbiteri alle pratiche del Prado e alla condivisione di fede. Testimoniare Gesù non è questione di preti o laici, ma onore di tutti noi. Lo Spirito di Gesù semmai ci liberi dalle paure, dai tentennamenti, dalle pigrizie, dalle false timidezze; ci doni quella *parresia* che fece coraggiosi gli apostoli e tanti altri testimoni lungo i 2.000 anni di storia cristiana, compresi i nostri giorni marcati dal sangue di tanti martiri.

2. La celebrazione eucaristica.

Per noi preti del Prado, celebrare l'eucarestia non è solo fedeltà a un mandato di Cristo che la chiesa continua a raccomandare quotidianamente ai suoi presbiteri, ma è pure un rituffarci nel punto apice del *quadro di Saint Fons*, la trilogia poderosa e sintetica che esprime la spiritualità pradosiana. Sappiamo bene che per diventare buon pane per la nostra gente, abbiamo bisogno di alimentarci al Pane Buono disceso dal cielo, il Pane che nutre per la vita eterna, il Pane che non perisce, il Pane che sazia l'anima, il Pane simbolo e segno di fraternità e di unità. Eppure, nonostante la celebrazione quotidiana, continuiamo a sperimentare in noi la fatica e la fragilità nostra nell'imitare Colui che disse: "Come ho fatto io, fate anche voi". Ma noi, ogni giorno, testardamente, umilmente, fiduciosamente, fraternamente ci accostiamo all'altare del Signore per fare memoria del dono più grande di Dio all'umanità: la redenzione per grazia. Il nostro dire grazie non è una ritualità esteriore, è un ascolto quotidiano del Maestro ed è una comunione piena con Lui, personalissima, che diventa poi comunione con il suo corpo, la Chiesa, e impegno a condividere la nostra vita con i poveri e i piccoli di questo mondo. A questo incontro eucaristico che ci supera, affidiamo anche le nostre fatiche e incapacità di coerenza totale al vangelo, chiedendo che quel pane e quel vino siano il sostegno che ci faccia camminare, nella minor infedeltà possibile, verso il monte di Dio, come il profeta Elia, e, allo stesso tempo, scaldino il cuore come avvenne per i due discepoli di Emmaus quando si accorsero di Gesù nello spezzare il pane.

3. Il gruppo di base:

La vita di gruppo è una piccola esperienza di chiesa. Il vangelo va letto nella chiesa - ci è sempre stato insegnato. Il gruppo è una modalità piccola ma autentica di esperienza di chiesa. E' la constatazione di tutti noi, alla fine di uno studio del vangelo o di una revisione di vita: sentirci arricchiti dal contributo di tutti, dalla condivisione di fede degli amici del gruppo, che, grazie a Dio, su questo aspetto della conoscenza

e dell'amore di Gesù, non è bacata da un falso "rispetto umano", quel falso pudore che ci impedisce di comunicare in profondità le nostre convinzioni ed esperienze di fede e di sequela a Cristo.

Non dimentichiamo poi *il gruppo del cielo*, di coloro che abbiamo frequentato e stimato qui in terra, e che hanno già raggiunto la meta, perché tra noi e loro ci sia quel legame che ci fa respirare in grande, senza confini. La comunione dei santi sia non solo una verità che proclamiamo nel credo, ma sia esperienza che mantiene vivo il legame con quanti hanno condiviso con noi il carisma del beato Antonio Chevrier e ci aiuti a conoscere Gesù anche nel compimento finale della sua missione: l'essere con Lui per sempre, nella contemplazione diretta del suo *Volto*.

4. Alcune pratiche e preghiere devozionali: l'invocazione dello Spirito, il rosario, la Via Crucis, la sindone.

Accolgo con gratitudine l'invito scherzoso ma serio di Don Renato che, nell'ultima mail, mi scrisse: "Tu sei specialista in certe pratiche o preghiere *devozionali*: perché non potresti commentare quei passi nei quali il Chevrier raccomanda l'invocazione dello Spirito, il rosario, la Via Crucis?". Ed ecco qui qualcosa, in obbedienza all'invito del nostro responsabile, al quale siamo sempre grati per il peso che ha caricato su di sé, nel coordinamento della nostra famiglia del Prado.

4.1. L'invocazione allo Spirito Santo.

Scriva Chevrier: "Preghiamo con insistenza lo Spirito Santo; è così necessario! Per farci comprendere la sua necessità, Gesù disse: "è necessario che io me ne vada per inviarvi lo spirito Santo". Infatti le Tre divine Persone hanno un'opera da fare su di noi per farci divenire uomini perfetti: il Padre ci crea, il Figlio è la nostra luce e ci mostra la via e la verità; lo Spirito Santo ci dona l'amore, ci fa amare; infatti chi ama comprende, chi ama sente, chi ama può agire. Lo Spirito Santo completa ciò che Gesù Cristo ha iniziato".

“*Dio mio, donatimi il vostro Spirito. E’ la preghiera che dobbiamo fare ogni giorno e in ogni istante. Lo Spirito di Dio è tutto! Se ne siamo animati, abbiamo tutto. Occorre però chiederlo con l’intenzione precisa di ottenerlo. Egli non dipende dalla nostra volontà, dal momento, dal tempo; viene quando vuole... Egli ha libertà d’azione ed è indipendente da noi e a noi si comunica quando meno ci pensiamo. Non è nel ragionamento, né nello studio, né nelle teorie, né nelle regole. E’ il fuoco divino che si muove continuamente, che, come “la fiamma del ceppo” si innalza irregolare, si mostra e scompare. Bisogna prenderlo e rallegrarsi quando si manifesta e conservarlo tutte le volte che si comunica a noi”.*

Le Costituzioni ci raccomandano l’invocazione allo Spirito Santo prima di fare lo studio del Vangelo. L’invocazione allo Spirito è una condizione *sine qua non*, per potere entrare nel testo che fu suggerito dallo stesso Spirito allo scrittore sacro. Lo studio del Vangelo, nostro lavoro quotidiano, è definito nella nostra tradizione come studio *spirituale* del Vangelo, evidenziando con questo il modo orante di accostarci al testo biblico, sorretti e illuminati dallo Spirito Santo, perché è solo Lui che ci svela le Scritture e ci accompagna a conformare la nostra vita a quella di Gesù.

4.2. Il Santo Rosario.

Chi ha avuto la grazia, come il sottoscritto, ma soprattutto come don Damiano e don Pino, di accostare i testi originali del Chevrier, raccolti e catalogati con tanto amore e competenza dal caro Yves Mûsset, già chiamato anche lui a vita eterna, ha potuto constatare quante volte il beato Antonio ha commentato e pregato il Rosario e la Via Crucis. Sono pratiche devozionali, ma non per questo meno preziose per la spiritualità. Il Prado italiano ha proposto nel passato la recita meditata del **rosario pradosiano**, che non è altro che una contemplazione orante, con il cuore di Maria, del *Quadro di Saint Fons*: la Natività di Cristo in povertà e umiltà; la sua morte redentrice sul calvario; il tabernacolo simbolo efficace della carità di Cristo, promotrice di carità apostolica. A chi volesse approfondire questo metodo della conoscenza di Gesù, rimando volentieri alla pubblicazione

recente del *Rosario pradosiano*, a cura di don Silvio, con la presentazione di don Olivo, la prefazione di don Renato e disponibile nella casa del Prado a Malo.

4.3. La Via Crucis.

Sappiamo bene che la Passione è la scuola più alta di Cristo. E' la cattedra per eccellenza, come la definiva San Carlo Borromeo. Sulla conoscenza di Cristo nel suo mistero crocefisso, abbiamo in casa alcuni esperti, tra i quali don Gaetano, che ci ha già fatto dono delle sue riflessioni e poesie, dal titolo: "*Omaggio a Cristo crocefisso e risorto*". Non si può conoscere in profondità la persona di Gesù, saltando gli ultimi momenti della sua vita. Lo stesso Chevrier ebbe a dire che Gesù, con il Vangelo ci ha insegnato come vivere, ma ci ha salvati con il sacrificio della sua croce. Il Chevrier si è avventurato in una riflessione poderosa sulle varie stazioni della Via Crucis. E quasi mai è arrivato alla fine. I motivi saranno stati le circostanze, le urgenze, la mancanza di tempo, ma non disdice pensare che non è impresa facile accompagnare Gesù seriamente fino all'ultima stazione. Noi vicentini ricordiamo quanto sia stata dolorosa la *via crucis* di don Roberto Reghellin, già responsabile del Prado per molti anni, e che anche in questa occasione vogliamo ricordare con gratitudine.

Meditare la passione di Dio ci aiuta a capire *il caro prezzo* della grazia redentrice, la incredibile forza del suo amore per noi, la profondità del dolore divino, che la tradizione occidentale ama raffigurare nella *Trinitas in cruce*, e la possibile partecipazione umana al mistero della redenzione nella figura dell'Addolorata ai piedi della croce.

4.4. La Sindone.

Come sono grato a don Renato per avermi suggerito le pratiche devozionali del Chevrier in ordine alla conoscenza di Gesù, così sono grato a don Pino che, nell'ultimo incontro di gruppo, mi ha suggerito di mettere, tra i mezzi per la conoscenza di Gesù, anche la sindone, di cui egli stesso conserva

una copia a grandezza naturale nella sua chiesa della Sacra famiglia. Don Pino mi diceva di non lesinare nel presentare questo *documento*, perché di documento si tratta. Tutti sanno che non è questione di fede la Sindone. Ammiriamo tuttavia la fede timida e riconoscente di Giuseppe di Arimatèa, che non conosceva bene Gesù come l'avevano conosciuto Pietro e gli altri apostoli, ma lo ammirava così tanto, che, nel momento drammatico della morte di Cristo, andò con coraggio da Pilato a chiedere il corpo di Gesù per darne una sepoltura dignitosa, offrendogli la sua tomba, che da quel momento divenne il simbolo di tutte le tombe rese nuove in Cristo. La sindone è nata da un gesto di amicizia: un telo di puro lino, riavuto indietro con la fotografia del Cristo morto, testimonianza silenziosa della sua risurrezione. Un documento quello sindonico, una volta ammessa la sua autenticità, che precede nel tempo gli stessi documenti evangelici, *icona straordinaria della misericordia e vela di salvezza*, come l'ha definito una delle più insigni sindonologhe italiane, Emanuela Marinelli. La Sindone, per certi versi, è più eloquente degli stessi Vangeli nella descrizione di alcuni particolari della Passione di Cristo, come possiamo evincere dall'impressionante e drammatica flagellazione testimoniata sull'immagine frontale e dorsale dell'Uomo della Sindone. Non voglio soffermarmi a lungo sulla Sindone come strumento per una conoscenza di Gesù, perché questo ci condurrebbe a una immersione straordinaria non solo di quanto gli evangelisti narrano sul mistero della redenzione, ma anche a rileggere con stupore i tantissimi brani della Scrittura, dove i profeti "hanno indagato e scrutato le sofferenze e le glorie del Cristo" (cfr. 1Pt 1,6-111). Chi fosse interessato, invito alla lettura del libro-testimonianza "*Il vangelo della Sindone*".

Terza parte: una conoscenza apostolica.

Anche se in forma quasi solo enunciativa, desidero terminare queste riflessioni pensando alla dimensione apostolica della conoscenza di Gesù, questa pure una caratteristica del Prado. Il pradosiano - come del resto ogni cristiano - è un in-

viato, un missionario della conoscenza di Gesù. Chi ha conosciuto Gesù è quasi *obbligato* ad annunciarlo, a farlo conoscere agli altri: “Guai a me se non evangelizzo” - diceva Paolo.

San Paolo rende grazie a Dio per essere stato ritenuto “degnò di fiducia, chiamandolo al ministero e rendendolo degno del ministero della predicazione” (1Tim 1,12s), e per essere stato coinvolto nel ministero dell’annuncio del Cristo: “Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, *si compiacque di rivelare a me suo Figlio, perché lo annunciassi* in mezzo ai pagani...” (Gal 1,15s).

Anche Chevrier era talmente convinto della bellezza di Gesù e del suo vangelo, che lo riteneva motivo sufficiente per dedicarvi la vita e farne di questo un “lavoro”, un mezzo quanto mai nobile e degno per guadagnarsi da vivere: “Ci guadagneremo da vivere, predicando Gesù”, facendolo conoscere! “Io vivo per Gesù. C’è gente che vive per la terra, per i figli, per lo sposo, gli amici. Io vivo per Gesù: è l’occupazione della mia vita, il mio pensiero abituale, lo scopo della mia esistenza. La molla che mi fa muovere” (Ms XI, p. 79).

1. Far conoscere Gesù agli altri ci aiuta a conoscerLo di

più. *E’ dando che si riceve* - diceva san Francesco. Quando si spiega qualcosa ad un altro, si chiarisce meglio quanto si vuole comunicare. Non si apprende solo studiando, pregando, meditando, ma anche insegnando “facendo il catechismo” - come evidenziava il beato Antonio.

2. L’incontro con culture e religioni diverse ci aiutano e stimolano a far risaltare lo specifico e l’inedito di Gesù. Il confronto con il diverso è spesso rivelativo del proprio credo e della propria fede. Il confronto di Gesù con i molti leaders religiosi del mondo, lo fa risaltare con una grandezza incomparabile.

3. Annunciarlo ai poveri, i primi destinatari del vangelo, ci porta al cuore del vangelo stesso, al cuore di Gesù “venuto per annunciare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare i cuori feriti, a ridare la vista ai ciechi, ad annunciare l’anno di grazia”. I

piccoli in questo mondo non sono solo oggetto a cui annunciare il vangelo e la conoscenza di Gesù, ma sono i soggetti che diventano o sono già maestri dell'evangelo, perché a loro viene annunciato per primi il Regno e sono i primi a viverne le esigenze. Avviene, in questo, quanto scriveva Paolo ai Romani: "Desidero vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune" (Rm 1,11ss).

4. Una conoscenza testimoniale, a volte silenziosa, è sufficiente per mettere in moto una conoscenza circolare, reciproca, di Gesù.

5. Una conoscenza testimoniata fino al martirio. Quanto è attuale questa conoscenza! Quanti sono oggi, in tante parti del mondo, i testimoni di Gesù fino al martirio. In questa testimonianza diventano conoscitori del Cristo e della sua risurrezione in modo eminente, come dice Paolo: "E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti" (Fil 3,10s).

Conclusioni:

Gratitudine a Gesù per avere fatto capire al Chevrier, e, attraverso il Chevrier, alla famiglia del Prado che la grazia più grande è "conoscere Lui e il Padre". Conoscenza che si nutre con tanti mezzi, ma la forma più cara alla tradizione pradosiana rimane ancora lo studio spirituale del vangelo. Come scrive il Chevrier: "Per conoscere il Vangelo, bisogna entrarci, vedere i dettagli e mettere in pratica le cose che vi troviamo; e non dobbiamo che entrarci un po', studiare i suoi dettagli per comprendere subito come questa casa è bella, grande e perfetta. E' veramente la casa della Sapienza".

Don Giandomenico Tamiozzo

MISERICORDES SICUT PATER

(Dal quaderno di vita di L. S.)

Nel 2015 ho celebrato il 50° della mia ordinazione sacerdotale. Desidero leggere questo traguardo alla luce di un fatto che abbraccia tutto il mio ministero e mi chiama a essere “misericordioso come il Padre”.

- *Armando Antonio Zambherbulher è un clochard, papà di 11 figli, vive sulla strada. Pochi lo conoscevano ma era ben noto ai Servizi Sociali del Comune di Cassola. Un giorno caldo di agosto, verso mezzogiorno, l'Assessore ai Servizi Sociali viene da me e mi dice: “don, può venire in cimitero a benedire una salma? Ma dove è stato celebrato il funerale? chiedo a causa della insolita richiesta. Venga che le spiego tutto”. Andando in cimitero mi racconta alcuni aneddoti di vita di quest'uomo e io riesco a ricordare il suo volto. “Sì, l'ho visto in ospedale alcuni giorni fa; lo conosco; era stato qualche volta a cena anche in canonica; sono contento di pregare e dare una benedizione alla salma”. In cimitero ci sono io, l'impiegata dei Servizi sociali, l'Assessore e l'addetto alle pompe funebri. Ci raccogliamo in preghiera e viene data sepoltura al povero Antonio.*
- *Qualche giorno dopo ricevo una telefonata: “Siamo le figlie di Antonio Z. desideriamo parlare con il sacerdote che ha benedetto la salma di nostro padre”. Arrivano in canonica, io non le conosco, sono Francesca e Dori, le accolgo e mi raccontano della loro famiglia. “Siamo profondamente addolorate per non essere state presenti alla morte di nostro padre. Nessuno ci ha avvertito della malattia, solo ora siamo state rintracciate ... c'è da pagare la spesa del funerale. Da qualche anno nostro padre rifiutava il rapporto con i figli e nostra madre è ricoverata in una casa di riposo. Ora vorremmo annunciare il suo*

decesso e celebrare una messa per lui nel nostro paese.” *Mi intrattengo a parlare con loro, desiderano sapere come io ho conosciuto Antonio. Mi raccontano della morte di due fratelli più giovani.*

- *Durante la conversazione, improvvisamente Francesca mi chiede: “Ma lei è don L. S.? E’ stato Vicario cooperatore a Magrè di Schio? Sì rispondo ma più di quarant’anni fa. Io l’ho vista a casa dei miei genitori adottivi, la famiglia M. ... con i miei ho rapporti difficili. Ah ... è vero sono amici che ho conosciuto bene. Ho passato con loro anche 10 giorni di vacanza quando erano migranti a Zurigo nell’anno 1969.” Ci intratteniamo ancora un po’ e ci salutiamo.*
- *Qualche giorno dopo Francesca e Dori ritornano a raccontarmi della celebrazione fatta al loro paese per ricordare il padre e mi mostrano il necrologio che avevano preparato. Accanto alla foto del padre avevano posto anche quella di Padre Pio. Infatti nel portafoglio vuoto del papà avevano trovato solo questa immagine. Mi chiedono: “Come possiamo farlo sapere alla gente che nostro padre è morto? Lo conoscevano in molti qui a Bassano. Vorremmo celebrare una messa anche qui. Bene rispondo io. Possiamo ricordarlo nel trigesimo della morte.” Guardo l’agenda e vedo che il 23 settembre, giorno del trigesimo, coincide con la festa di Padre Pio. Ci guardiamo stupiti ma aggiungo: “Non possiamo celebrare in chiesa perché c’è la messa al capitello di San Pio di Pietrelcina, lungo il Viale San Giuseppe. Meglio mi risponde Francesca: lui non andava in chiesa, viveva sempre all’aperto come un clochard.*
- *Ci salutiamo, ma uscendo dico a Francesca: domani sono a Magrè, la parrocchia dei tuoi genitori adottivi per il funerale della mamma di don Roberto, la signora Meris. Non lo sapevo che era mancata, la conosco bene, abita vicino ai miei genitori. Allora potrebbe venire a pranzo dai miei? Ben volentieri:*

sono anni, quasi una vita che non ci incontriamo. All'indomani, dopo il funerale siamo seduti a tavola tutti insieme: i genitori di Francesca e il suo compagno, Domenico con la sua sposa e pure loro con un figlio adottivo, più tardi arriva anche Stefano con la moglie, sono i nipoti con cui ero stato in vacanza a Zurigo.

- *Quando ci lasciamo guidare dai poveri, Dio scrive pagine di Vangelo impensabili. E i poveri con le loro sofferenze pagano gli errori della vita e diventano buoni, come Antonio che attraverso la sua morte mette insieme e riconcilia più persone, più famiglie e anche le istituzioni. San Agostino dice: "Esiste una grande differenza tra coloro che pur soffrono medesimi dolori; nell'identità dei tormenti, non è identica la virtù e il vizio. Come sotto lo stesso fuoco, l'oro risplende e la paglia fuma e sotto la stessa trebbia si frantuma lo stelo e si purifica il grano, né l'olio si confonde con la morchia per il fatto che scorra sotto il peso dello stesso frantoio, così la stessa forza (della tribolazione) cadendo sui buoni li prova, li purifica, li filtra, cadendo sui cattivi li condanna". Ecco la differenza tra i buoni e i cattivi anche se non spetta a noi l'ultimo giudizio, ma a Dio, Padre di infinita misericordia. I poveri sono i nostri maestri e quando li accogli non sai se accogli degli angeli. Ringrazio Dio perché lungo il filo rosso del Vangelo annunciato ai poveri ci sono delle tessere che ricomposte nel tempo formano un mosaico il cui nome è "Provvidenza" e tutto questo dà senso alla vita dell'uomo e in questo caso alla mia vita di prete nel Prado che ho conosciuto proprio al corso di Esercizi guidato da Mons. Alfred Ancel a Rocca di Garda nel giugno del 1966. Giusto 50 anni fa.*

Due contributi di studio del vangelo

LA CONOSCENZA DI GESU' CRISTO: L'ALIMENTO DELLA PAROLA DI DIO

(7 ottobre 2015)

Testi di riferimento: Ez 3,1-11 e Apc 10,1-11

¹ Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». ² Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³ dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. ⁴ Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va', recati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole, ⁵ poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d'Israele: ⁶ non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ⁷ ma la casa d'Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d'Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. ⁸ Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. ⁹ Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genia di ribelli». ¹⁰ Mi disse ancora: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico ascolta con gli orecchi e accoglile nel cuore: ¹¹ poi va', recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: «Così dice il Signore» (Ez 3,1-11).

¹ E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l'arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. ² Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, ³ gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. ⁴ Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal

cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». ⁵Allora l'angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo ⁶e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! ⁷Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». ⁸Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». ⁹Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Apc 10,1-11).

Dal confronto dei due testi emerge che la Parola di Dio ha una importanza decisiva. E' una cosa molto seria. "Il nostro primo lavoro" direbbe padre Chevrier. Il linguaggio usato è potente. Il rotolo, il piccolo libro, lo si riceve. Non è manipolabile a nostro piacimento.

La Parola va mangiata, digerita, è un lavoro di assimilazione, essa è dolce e amara, attira e provoca, trasforma chi la riceve.

E' sempre Dio che ha l'iniziativa e rilancia il suo disegno. Il profeta, chiamato "figlio dell'uomo", riceve molti incoraggiamenti in ordine alla sua missione di annuncio (Ez. 3,9.10.11). Una volta digerito il messaggio, resta ancora "molto da profetizzare" (Apc 10,11).

"Ringrazio il Signore per la stima che il Vaticano II e il Prado hanno messo in me per la Parola di Dio".

Come mettere la Parola nelle viscere e non solo nelle mani del popolo di Dio?

Cristo è luce per tutti. La fede è un bacio, lascia che Gesù ti baci.

Niente di più bello che essere sorpresi dal Vangelo.

Dal Prado ho appreso questo amore, nostalgia per la Parola. E' quello che cerco di trasmettere con le persone, preparandole ai sacramenti, negli incontri personali. Sperimento la fatica della gente su questo punto. Come il seme che sembra spuntare subito ma poi muore.

COME GESU' VIVE IL SUO ESSERE INVIATO DEL PADRE?

(21 ottobre 2015)

Testo di riferimento: Gv 5,17 - 47

¹⁷Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». ¹⁸Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

¹⁹Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. ²⁰Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. ²¹Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. ²²Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, ²⁷e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti

fecero il male per una risurrezione di condanna. ³⁰Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

³¹Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. ³²C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. ³³Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. ³⁴Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. ³⁵Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. ³⁶Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. ³⁷E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, ³⁸e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. ³⁹Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. ⁴⁰Ma voi non volete venire a me per avere vita. ⁴¹Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴²Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. ⁴³Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. ⁴⁴E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? ⁴⁵Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. ⁴⁶Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. ⁴⁷Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Come Gesù vede il Padre?

1. *Come colui che opera sempre e perciò legittimamente si può compiere guarigioni di sabato.*
2. *Come colui dal quale ci si sente amati e ascoltati SEMPRE (cfr Gv 11,42).*
3. *Come colui che non giudica mai nessuno.*
4. *Come colui che ha la vita in se stesso e che risuscita i morti.*

Accostamento tra Gv 5 e 11:

1. *A partire dalla voce in 5,25 come "promessa" che giungerà a compimento in 11,43 con la risurrezione dell'amico Lazzaro.*
2. *Da ciò la decisione di uccidere Gesù come tentativo in 5,18 diventa operazione decisa in definitiva in quel giorno cfr 11,53.*

La vita di fede nel corpo evangelico del discepolo apostolo di Gesù Cristo

- **Occhi:** vede operare il padre, apprendista del padre, non può far nulla da se stesso.
- **Orecchie:** chi ascolta la mia parola e crede ha la vita eterna, coloro che ascolteranno ... usciranno dai sepolcri.
- **Bocca:** come ascolto giudico, se non credete alla Scrittura come crederete alle mie parole?
- **Mani:** il padre mio opera sempre e anch'io opero sempre; queste opere che io faccio mi rendono testimonianza.
- **Piedi:** il Padre mi ha mandato a compiere le sue opere, io sono venuto nel nome del Padre
- **Cuore:** il Padre ama il Figlio e lo

Come sto vivendo le cose che faccio? Le scelte? Cercando la volontà del Padre? Le opere del Padre? Il giudizio del Padre? La testimonianza del Padre? Il resto è ideologia, volontà mia, iniziativa mia, opinione mia. Questo avviene continuamente. Come coltivare questa comunione? Con la preghiera e l'ascolto della parola di Dio come un "habitus". C'è anche un ritorno di serenità e di pace che non cerco dagli uomini ma la trovo nel Padre, nell'intimore, nel profondo di me stesso. In fondo la volontà del Padre può ridursi a cose molto terra-terra: pagare le tasse, non "fare poci" con le fatture ...

Per il gruppo di Vicenza che si raduna a Villa San Carlo

Don Damiano Meda

PAPA FRANCESCO NELL'ISOLA DI LESBO.

Vedere, giudicare, agire.

Con il coraggio, la franchezza, la libertà dei profeti, il 16 Aprile, il Papa vola verso l'isola di Lesbo, uno degli snodi di profughi, migranti disperati. Questo fatto ha suscitato una vasta eco nel mondo sia laico, che religioso ed ecclesiale.

Il gruppo di base del Prado (D. Piero, D. Franco, D. Luigi, D. Francesco, D. Sergio, D. Filippo e D. Gastone) riunito Mercoledì 20 Aprile si è sentito coinvolto ed interrogato da questo evento e ha fatto una revisione di vita "particolare" seguendo questa lettura:

1) Quando i poveri diventano nostri maestri nel cammino del Regno.

"Beati i poveri in spirito" (Mt. 5,3)

I Poveri capaci di suscitare la pietas umana, la compassione, la partecipazione del cuore, dell'animo, della mente; il valore del grido degli svantaggiati della società, della disperazione, del lamento, della richiesta di aiuto, di vicinanza, delle lacrime.

"Quanto pesa una lacrima? Dipende: la lacrima di un bambino capriccioso pesa meno del vento, quella di un bambino affamato pesa più di tutta la terra" (G. Rodari).

Questi poveri, capaci di stupirsi anche davanti a gesti minimi di attenzione rivolta a loro, irrompono dentro le nostre vite comode ci rivoltano come un calzino sul piede nudo.

"Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo" (Evangelii Gaudium)

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido ... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va' ! Io ti mando” (Esodo 3,7 - 8,10)

Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso “si fece povero” (2 Cor.8,9)

Per la chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica” (Evangelii Gaudium).

Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicare attraverso di loro.

“Troverete qualche lacrima da asciugare” disse Papa Giovanni la sera del discorso alla luna;

Francesco è andato a dare la carezza del Papa ai bambini che piangevano disperati, che si sono prostrati davanti a lui in un gesto straziante che consegnava ad un uomo andato a dire “non perdetevi la speranza”, tutta la disperazione di chi è in fuga e rischia di essere ributtato nelle mani di chi ha caricato i propri campi di profughi da usare come arma di ricatto.

2) Profezia di umanizzazione.

Paolo VI nel suo discorso all'ONU ci invitava ad essere “Esperti in Umanità”.

Da Lesbo, Papa Francesco chiede all'Europa: Umanità, responsabilità, solidarietà.

Gettare ponti, abbattere muri.

E invece in Italia e in Europa siamo stretti e circondati da pericolosi localismi, da chiusure, da indifferenza, da paure legittimate dal mancato governo di questa epocale migrazione.

Il pericolo di una Europa barbarica è reale.

Sembra già lontano il V convegno ecclesiale nazionale di Firenze 9-13 nov. 2015: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”.

Umanesimo della concretezza, che ci fa riscoprire l'infinito di Dio attraverso la cura della carne dell'altro e della natura che ci ospita, Farmakon contro gli esiti del trans-umano e del disumano.

Per fare questo occorre un popolo (la Chiesa) disposto a mettersi in cammino (ex-odos) insieme (sun-odos). Confidando nella terra promessa.

Papa Francesco, a Lesbo, si fa prossimo, stringe mani, ascolta, accarezza, asciuga lacrime, compie gesti di umanità. Ci dimostra che così si incontra Dio, diventando profondamente umani.

Più l'uomo si umanizza, più scopre il divino che è in lui.

“La Chiesa guidata dal Vangelo della Misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido di giustizia e desidera risponderci con tutte le sue forze” (Evangelii Gaudium).

“Voi stessi date loro da mangiare” (Mc. 6,37).

“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare” (Mt 25,35).

Non solo parole, ma gesti concreti di umanità. E Papa Francesco si porta a Roma tre famiglie di profughi Siriani.

3) Profezia di dialogo interreligioso.

“Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole” (Evangelii Gaudium).

Il dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose.

A Lesbo, Papa Francesco, insieme al Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I e all' Arcivescovo di Atene e Primate della Chiesa Ortodossa Greca, Ieronymos, hanno incontrato personalmente più di 250 profughi.

Un incontro fortemente umano ed ecumenico con la presenza di tre leader religiosi che insieme hanno voluto dare una testimonianza di solidarietà al mondo.

Nella dichiarazione congiunta si legge: “Come capi delle nostre rispettive Chiese, siamo uniti nel desiderio della pace, nella sollecitudine per promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione”.

I componenti delle tre famiglie siriane che il Papa porta con sé, sono tutti islamici, ma con il privilegio di essere tutti figli dello stesso Padre

“Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza, come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: “Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio” (dalla enciclica *Laudato Si*)

“A Lesbo Papa Francesco ha compiuto un atto liturgico di intercomunione con l’ortodossia, toccando insieme la carne del Cristo povero nei poveri.

Ha scelto di compiere un gesto di umiliazione: e alla propaganda jihadista sui crociati mostra un credente disarmato che può solo carezzare qualche viso di quelli che hanno vissuto per decenni sotto le bombe e devono fuggire portandosi la vita come bottino” (A. Melloni)

4) Profezia di cammino ecumenico tra le Chiese Cristiane.

L’impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che “tutti siano una cosa sola” (Gv.17,21). La credibilità dell’annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse “la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione” (Decr. sull’ecumenismo. Conc. Ecum. Vat. II).

Cammino ecumenico tra le chiese cristiane, in particolare tra chiesa cattolica e chiese cristiane ortodosse d'oriente. Impressionante l'incontro di tre leader ultra settantacinquenni che rompono le rigidità delle teologie e delle gerarchie perché raggiunti dal grido dei poveri.

Ricordiamo che il 12 febbraio a Cuba il Papa incontra il patriarca ortodosso di Mosca Kirill: non era mai successo. E dichiara: "Finalmente siamo fratelli".

5) Profezia accolta o rifiutata.

Per Papa Francesco, come per Gesù, c'è accettazione o rifiuto da parte degli ascoltatori.

Il segno (o il gesto) avvicina chi lo scorge, ma la parola che lo spiega allontana: "Volete andarvene anche voi?" (Gv.6). Il segno ha sempre una sua ambiguità che permette all'osservatore di interpretarlo a modo proprio.

"Ogni cultura è un Giano bifronte, con una faccia di umanità e civiltà e un'altra di ottusa violenza" (Claudio Magris).

Questo Papa guarda alle periferie del pianeta.

"Vive le sue convinzioni sulla sinodalità come modo di essere della chiesa e sul Vangelo come annuncio che parla a tutti, e sul povero come sacramento del Cristo povero, come una possibilità che pone ciascuno davanti a un dilemma: se farà Vescovi "cristiani" e mostrerà che anche i Vescovi possono diventare cristiani, se farà cristiani "cristiani" e mostrerà che anche i cristiani tiepidini possono diventare cristiani, avrà adempiuto la sua vocazione di pastore. Se non ci riuscirà, poco male: l'unica pecora rimasta nell'ovile, a guardare dal recinto le novantanove che vagano fra sordide meschinità, potrà vederle tornare coi loro pastori carichi di ambizioni frustrate ai bordi della staccionata, invidiose di vedere lì dentro una pecora con un pastore che odora dell'odore cristiano del Buon Pastore" (A. Meloni).

E noi siamo pronti a seguirlo o lo lasciamo solo, profeta scomodo, troppe volte inascoltato?

Come hanno risposto le nostre comunità parrocchiali al suo appello di accogliere i migranti?

Gli ordini religiosi hanno aperto i loro conventi? I cardinali romani hanno rinunciato ai loro tanti privilegi? Quali ricadute ha avuto il viaggio di Papa Francesco dentro di noi, dentro le nostre comunità, dentro il tessuto religioso praticante la religione cristiana?

Le tre famiglie siriane che diventano rifugiati in Vaticano non sono la soluzione di questo dramma epocale: hanno senso se sono un promemoria, un gesto che suscita qualche santa emulazione nei vescovi, nei credenti negli europei.

Conclusione:

Ogni volta che si presenta l'occasione, non abbiamo paura di prendere per mano i poveri e gli svantaggiati della storia; sull'esempio del beato A. Chevrier e padre Ancel, schierati dalla parte della "Emergenza" che mette in luce i bisogni e non da quella "Emergenza" che genera la paura del diverso e dello straniero.

"Il tempo è più importante dello spazio". E' vero. A condizione che sia il Kayròs di Grazia e misericordia che ci tocca e non il Krònos che divora tutto in fretta.

(A cura di Don Gastone e del gruppo di base
sopracitato, con la redazione di Claudia).

STUDIO DEL VANGELO

proposto nella seconda tappa del programma 2015 -16:
“Ricerca nel Vangelo di Luca la conoscenza e la familiarità di Gesù con le Scritture e l'importanza che hanno per la sua vita”.

Premessa: tra gli elementi che caratterizzano la missione terrena di Gesù ci sono: 1. Fare la volontà del Padre; 2. Far capire agli ebrei di essere lui il Messia annunciato dalle Scritture.

In Luca sono molti i riferimenti alle Sacre Scritture da parte di Gesù, a cominciare dal **ritrovamento al tempio** (2,49...), quando si riferisce direttamente al Padre: “devo occuparmi delle cose del Padre...”.

Nel **battesimo di Gesù** al Giordano, Luca (3,21) riferisce la teofania e la voce: “Tu sei il Figlio mio, l'Amato...”.

Nel deserto (4,1...) **al tentatore** Gesù risponde con frasi della Scrittura tutte e tre le volte: “Non di solo pane...; Il Signore, Dio tuo, adorerai...; Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”.

Famosa la citazione di Isaia (61,1-2): “Lo Spirito del Signore è sopra di me...”, che Gesù attribuisce alla sua persona, nella **sinagoga di Nazaret** (4,21...).

Nella **trasfigurazione** (9,28...), Gesù parla con Mosè ed Elia: legame stretto con l'A.T.

Ai giudei che si ritengono giusti, Gesù ricorda i riferimenti alla Legge (16,17): “E' più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada uno solo trattino della Legge”.

Nella **parabola del ricco epulone e Lazzaro** (16,19), Gesù ricorda che la fede che salva non si fonda sui miracoli, ma sulla fiducia nella parola di Mosè e dei profeti.

A proposito del **ritorno del Figlio dell'uomo** (17,20), Gesù risponde riferendosi alla Scrittura, a quanto avvenuto a Noè, a Lot, a Sòdoma....

Gesù e il tempio sono ricordati da Luca come un legame particolare: presentato al tempio...; ritrovato al tempio...; insegnava nel tempio...; cacciava i venditori dal tempio ricordando: "sta scritto: la mia casa sarà casa di preghiera. Poi invece ne avete fatto un covo di ladri" (19,46).

Anche nella parabola dei **vignaioli omicidi** (20,17), Gesù ricorre il salmo 118,22, che parla di lui come pietra scartata dai costruttori, ma destinata ad essere testata d'angolo...

Con i giudei Gesù discute (20,41) della **relazione misteriosa tra Davide e il Messia** del salmo 10.

Sulla **risurrezione finale** (20,27), nella discussione coi sadducei, Gesù cita Mosè, cui il Signore si manifestò come il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei vivi e non dei morti.

In Luca 20,41, Gesù, citando il salmo 109 (oracolo del Signore...), rivendica di essere discendenti di Davide.

Circa la **distruzione di Gerusalemme** (21,20), Gesù ricorda che accadrà come detto dalla Scrittura, come al tempo del giudizio.

Nell'**Ultima Cena** (22,37), Gesù richiama una profezia della Scrittura (Is 53,12), che dice che il Messia sarà annoverato tra i malfattori.

Sulla **croce** (23,46) Gesù si affida al Padre con il salmo 31,6: estremo compimento della sua missione: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".

Infine, ai **discepoli di Emmaus** (24,13) ricorderà che la Scrittura aveva detto tutto su di Lui e che Lui aveva, così, portato a compimento l'opera affidatagli dal Padre.

(A cura di **Don Gianni Doro**, per il gruppo che fa riferimento a Bagnolo).

Due poesie di don Gaetano

Beatitudini (22.05.2015)

Beato se con rigore accolgo
la Parola e la vivo volentieri:
Dio che parla ascolto.
Non c'è ragione umana,
riacquisto il suo amore
tendendo alla perfezione
e faccio la volontà sua
fiducioso nella promessa.

Nello Spirito esser piccolo.
Beato me, starei nel Regno!
Se mi trovassi in pianto,
ma senza rinnegar la vita
da Dio lontano,
Lui stesso mi darà conforto.
Beato per così grande consolatore!

In mitezza e nel silenzio
il cammino potrò fare
e posseder la terra nuova!
Se mi anima all'azione
l'aver sete del Dio vivente
e fame della sua grazia,
allora si sarò saziato
e nel Perdono, da Dio
sarò giustificato.

Oh, quanto è bella Misericordia,
il mio cuore ne sarà ripieno
se la uso verso gli altri!
Beato il cuore limpido del semplice,
trasparente la sua vita
per poter vedere Iddio.

Operando sempre in pace
potrò esser santo anch'io,
se da croce e non da prede
la mia vita sarà animata.

Usar giustizia umana
per difendere i più piccoli,
disposto ad esser povero,
subendo la stessa sorte!

E quando incontro croci
spirituali, fisiche o morali
per il tuo nome o Cristo
rallegrarmene potrei:
la ricompensa mia sei Tu...
La stessa croce-premio
ai profeti,
dai falsi lor fratelli.

Parla la Sindone (4 maggio 2015)

Neanche io ho potuto
trattenere il suo corpo
candido nell'abbraccio,
di sangue imbrattato,
pietosa nella morte
con pudore verecondo.

Candida ero anch'io,
mi fece dono del suo sangue
e della foto del suo corpo.
Doppia, con precisione
non stampa per contatto,
ma santa proiezione.

Due millenni son passati
per scoprire la sua foto,
l'immagine che il Signore
su di me ha proiettato
che gelosa ho conservato
e da sempre ho consegnato!

Esibita molte volte,
più spesso esaminata
davvero avolsi il corpo
che non volli trattenere:
più forte la sua forza,
dirompente vita nuova.

L'Amore più grande si scorge:
a quanti hanno fame di vita
attratti dal pane che dura e
da Lui vero uomo sofferto,
sulla mensa mite si porge
nel bianco lino avvolto.

Studio del vangelo: Gv 6

(1° incontro formativo 2016 del gruppo laici)

PREMESSA

Qualche anno fa abbiamo affrontato in un incontro trimestrale il cap 6 di Giovanni che, attraverso un percorso impegnativo, si addentra nel mistero attraverso livelli sempre più elevati. Don Antonio ci presentò cinque "itinerari", ai quali ci siamo ispirate per un recente studio del vangelo, come di seguito riferito.

Vv 1-15 Itinerario antropologico

Il problema della fame è un problema umano perché il pane è una necessità primaria.

Il pane è vita, ma questa vita non è una cosa nostra, non è in nostro potere.

Viene dall'alto: è un dono

a) Il *segno* rimanda a qualcosa d'altro, non è un miracolo per dimostrare che Lui è potente.

In questo caso il valore del *segno* è **il pane distribuito a tutti**.

b) Il *segno* domanda di essere accolto: il progetto di Dio è la salvezza di tutti gli uomini. L'indicazione è questa: non tenere per noi il pane, ma, anche se poco, metterlo a disposizione.

A. *Gesù ci fa capire che il progetto di Dio è la salvezza di tutti gli uomini, ringrazia il Padre perché sa che tutto è dono e che tutto dobbiamo ricevere da Lui. E' un richiamo alla gratitudine, ad apprezzare la vita per tutto ciò che ci offre, anche nelle fatiche e nel dolore.*

In Giovanni è Gesù stesso che solleva il problema della fame della folla, è lui che si accorge dei bisogni della gente e che interpella gli apostoli ponendosi in ascolto delle risposte di Filippo e di Andrea. E' Lui direttamente che distribuisce il cibo. L'appello per noi è quello di essere attenti agli altri, disposti a metterci in gioco per dare il nostro contributo alla soluzione dei loro problemi senza sostituirsi a loro e senza nessuna pretesa di onnipotenza, ma con una testimonianza d'amore che è soprattutto vicinanza e condivisione delle diverse situazioni di sofferenza

vv 16-35 Itinerario teologico

Dio non è una risposta magica alle fatiche della vita, non risolve i nostri problemi quotidiani, ma ci impegna a fare la nostra parte, nella consapevolezza che c'è un altro Pane da ricercare. Gesù, dopo averci indicato il passaggio dalle cose alle persone, ci guida a superare una falsa idea di Dio per ricercare un Dio Amore.

Per la chiesa è un invito a convertirsi da “tifosi” (di un dio potente) o da “clienti” (che acquistano grazie) ad una comunità di discepoli. Il Giubileo della misericordia va letto in un'ottica di conversione ad un amore autentico piuttosto che in un acquisto di indulgenze.

- A. Il volto di Dio che Gesù ci rivela è quello di un Amore che salva. Di questo dobbiamo rendere testimonianza con la nostra sequela di veri discepoli*
- A. I discepoli sono disorientati perché G. se ne è andato sul monte da solo; fanno la loro strada per cercarlo. Ma appena G. sale sulla barca, arrivano subito alla riva.*

Il segno ci dice che in sua presenza la strada si accorcia, si arriva prima alla mèta.

F. (v 19) *Quello di G. che cammina sulle acque è un “andare incontro” in modo diverso: senza il timore del limite cui tutti siamo sottoposti, con una libertà dalla paura che invece prende i discepoli*

Quando abbiamo anche noi paura che LUI anneghi con noi nel Caos, nel Male, Egli ci rimprovera: “Gente di poca fede!”

Mr. (vv 23-29) *La folla non vede più Gesù e sale sulle barche. Quando lo trova, gli chiede: “Quando sei venuto qui?” e Lui va diretto al nocciolo della questione: “voi volevate venire prima soltanto per mangiare”.*

L’importante è interrogarsi sulle motivazioni per cui si cerca Gesù

F. *Poi però li guida ad andare oltre ... E appena cominciano a capire gli chiedono: “Cosa dobbiamo fare?” La risposta sostanziale (anche per noi, oggi) è: “CREDETE IN CHI MI HA MANDATO”. In tal modo ribadisce la centralità del Padre: è il Padre che dà il vero Pane a chi segue Gesù.*

Vv 36-51 Itinerario cristologico

Gesù chiede ai suoi discepoli un salto dalla ragione alla fede. Questo è possibile solo grazie all'attrattiva del Padre. E' Lui che ci conduce a Cristo e ci fa accogliere il suo mistero.

Quello che fa problema oggi come allora è un Dio umano (il “figlio di Giuseppe”): il Pane è disceso dal Cielo!

Invece l'umanità di Gesù non deve essere un ostacolo: è la strada scelta da Dio per salvare l'uomo. E' nella vicenda umana che Dio si rivela.

Ma senza l' "attrattiva" da parte del Padre, si continua a vedere in Gesù solo il figlio del falegname.

*A. Nelle esperienze così drammatiche del mondo contemporaneo, dal terrorismo islamico alla violenza crescente sulle donne, alla povertà diffusa, alla mancanza di libertà, alla corruzione e al malgoverno, sempre più siamo convinti che per questo Cristo si è incarnato, per **assumere su di sé il peccato ed il dolore del mondo e per non lasciarci soli nelle sofferenze e nelle lotte per un mondo diverso che è quello del suo Regno.***

Mr. (v.39) Gesù è venuto a fare la volontà del Padre e la volontà del Padre è che Gesù non perda nessuno di quelli che Lui gli ha affidato

A. (v. 44) E' Dio stesso che mette in noi il bisogno di cercarlo!

Vv 51-58 Itinerario Eucaristico

Cristo ci fa sapere che ha dato il suo corpo ed il suo sangue per noi e che ancora ci dona la sua vita, lasciandosi mangiare da noi nel gesto più semplice e quotidiano dell'uomo, quello dello spezzare il pane, attraverso l'Eucarestia. Essa non è un gesto simbolico, ma **una realtà di vita donata**, attraverso cui Dio ci assume e ci trasforma.

Il passaggio da fare è accettare la morte, la carne, il sangue. Accettare che DIO MUOIA ! Uno scandalo per gli Ebrei e per

tutti! Non più un sacrificio per Dio, ma Lui che si sacrifica per noi, si consuma per trasmetterci il suo Amore.

“Come può darci il suo corpo da mangiare?” Domanda di allora e di oggi: è mai possibile che dalla morte venga la vita?

Ma: FARE EUCARESTIA E' IMPARARE UNA PERDITA CHE POI SI RIVELA UN GUADAGNO. A ben vedere, l'arte del vivere è questo.

Qui Gesù annuncia la sua morte e la sua resurrezione. L'incarnazione ci propone la fede in un Padre che dona il Figlio; il discorso del Pane di Vita ci spinge alla fede in Gesù che dona se stesso e torna al Padre e a credere che Gesù ci farà risorgere dai morti. Si tratta di entrare addirittura nella vita Trinitaria! L'Eucarestia ci conduce alla Resurrezione.

- A. *L'invito è quello a diventare buon pane per gli altri. I discepoli che se ne vanno sono quelli che non volevano farsi buon pane.*

Gesù vuole che mangiamo di Lui per vivere di Lui. La sua carne è il suo modo di vivere tra gli uomini, il suo sangue è la sua morte per la salvezza degli uomini.

- L. *Il Pane eucaristico è tutto Gesù: **la sua Parola, l'Eucarestia, la Comunità sono tutti sacramenti della sua presenza.** Se si intende il Pane in termini “mondani” ... la cosa non funziona!!!*

Vv 60-71 Itinerario ecclesiale

(“non si può separare la chiesa da Gesù” Bonhoeffer)

“Io sono il pane di vita”. Il ricordo ed il confronto con la manna sono un invito a non tornare al passato, a ciò che sfamava nel deserto, ma ad essere aperti alla novità della fede, ad un cibo

perenne, ad un'acqua che zampilla sempre. Lui è il pane che sostiene, che sfama davvero, che risponde alle nostre esigenze più profonde; Lui, non altre ideologie o altri idoli...

“Volete andarvene anche voi?” E' la fede la vera risposta, nella libertà.

Il segno ha una duplice valenza: inaccettabile per gli uni, *“parole di vita eterna”* per gli altri.

CHI FA EUCARESTIA DEVE CONVERTIRSI CONTINUAMENTE.

La fede ci dice che siamo dentro un progetto di fronte al quale si può solo rispondere e consegnarsi: liberamente, perché questa è la vera libertà.

La Verità vi farà liberi”. ***“Io sono la via, la libertà e la vita”***.

Una di noi ha detto che si sente farisea, che si sente vicina al Signore, lo incontra nella fede della comunità, ma non riesce a vederlo nella sua famiglia in cui non le pare ci sia fame di Cristo.

Un'altra ha rilevato come forse non preghiamo abbastanza lo Spirito Santo per essere capaci di cogliere la Sua presenza, la presenza di Dio là dove non ce lo aspettiamo, fuori dai recinti ecclesiali, in mezzo alle fatiche e alle contraddizioni umane

L. E' nella comunità che si trova solidarietà, gioia vera, unità.

Purtroppo l'umanità non è interessata a questa proposta ...

(vv 67-69) “ma io - conclude L. - non so dove troverei la forza di vivere se non in Gesù”

Per il gruppo laici, **Francesca Cogo**

“ANDATE A IMPARARE COSA SIGNIFICA MISERICORDIA ...”

Introduzione

Attraverso alcune citazioni, specialmente Salmo 81,6 e 28,1, ci siamo resi conto della ricchezza di rimandi biblici che la vicenda di Giona contiene per imparare la misericordia (Mt 9,13). Dopo la tempesta sul mare inizia il secondo atto della “terapia umida” che Dio mette in azione, attraverso un grosso pesce, per far rinsavire il suo profeta contro voglia. Suddivido il capitolo in tre parti: Giona inghiottito dal pesce (1-2); il suo lungo monologo (3-10); la restituzione alla terra asciutta (11). Ma prima è bene esercitarsi come suggerisce di fare sant’Ignazio.

“Chiedo ciò che voglio”

Chiedo dunque che la vicenda del potenziale profeta Giona diventi *storia vocazionale per me*. Immedesimandomi in lui sarà possibile, progressivamente: essere guarito dal *risentimento*; chiedo di uscire con lui verso Ninive; di voler avventurarmi nel mistero della *compassione* divina per uomini e animali; chiedo di saper *ridere di me stesso*, senza prendermi troppo sul serio; di imparare da tutti, e anche di *rispettare i tempi della missione*, come i marinai sulla barca, che *prima* sperimentano la salvezza e *poi* sciolgono voti.

IL TESTO

¹Ma il Signore fa conto su di un grosso pesce, perché ingoi Giona. E Giona tre giorni e tre notti sta in ventre al pesce – che era femmina. ²Giona prega il Signore dal ventre del pesce.

³E dice: *«Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto! Dal profondo degli inferi ho chiamato - hai ascoltato la mia voce!⁴Mi hai gettato nell'abisso, in alto mare e le correnti mi circondano. Tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati su di me. ⁵Io pensavo: «Sono scacciato lontano dai tuoi occhi! Ah, potessi di nuovo contemplare il tempio della tua santità!»! ⁶Le acque mi arrivano alla gola, l'abisso mi avvolge, l'alga si aggroviglia al mio capo. ⁷Sono sceso alle radici dei monti, dietro a me la terra chiude le sue spranghe per sempre. Ma tu dalla fossa fai risalire la mia vita - Signore, mio Dio -. ⁸La vita mi viene meno, ma ricordo il Signore, e la mia preghiera giunge a te, al tempio della tua santità! Quanti onorano idoli vani abbandonano la fedeltà. ⁹ma io con voce di lode voglio offrirti un sacrificio, scioglierti il voto che ho fatto! La salvezza viene dal Signore».*

¹¹E il Signore parla al pesce, che vomita Giona sulla terra asciutta.

1. Inghiottito, ma non divorato

Appena Giona sprofonda tra i flutti come peraltro da lui previsto, il mare placa la sua furia. La tempesta funziona da messaggero di Dio, non come punizione divina. Essa obbedisce al Creatore. Infatti mentre in tutto il libro la natura obbedisce al suo Creatore, il solo a non arrendersi è Giona. Al suo primo “invece” (1,3) corrisponde un altro avversativo: “Ma il Signore fa conto su di un grosso pesce” (2,1). Del resto su chi può far conto Jahwé? Sulle forze della natura: dal mare al cetaceo, più

avanti sul ricino, sul vermicciattolo, sul vento afoso. Forze della natura, piante e animali obbediscono per insegnare all'uomo, in fuga da Dio, che nel cammino obbedienziale di ritorno, la natura ci è madre esemplare. Dio continua a "far conto" su noi anche quando siamo in fuga da Lui. Quando apriremo gli occhi sulla "testardaggine divina", (misericordia?) succederà anche a noi quello che faceva esclamare a santa Teresa d'Avila: "mi son stancata prima io ad offernderLo che non Lui a perdonarmi"! Che bello lasciarsi sorprendere da Dio che "fa conto su di me". In tal modo egli risveglia quella "potentia oboedientialis", l'unica facoltà che facendomi pienamente uomo mi tiene in comunione con tutta intera la creazione. Infatti l'apostolo Paolo scrive nella lettera ai Romani: "tutta la creazione, ha questa ardente aspettativa di entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rom 8,19.21).

Giona che aveva previsto la calma dopo la tempesta, non aveva certo messo in conto il resto. Quel "ma" d'inizio capitolo, costringe il lettore a un tornante inaudito. Laddove il mistero della storia, per l'uomo, sembra finire ad imbuto, il Dio di Gesù Cristo, che è il Dio della speranza che non delude (Rom 5,4), "fa conto su di un grosso pesce", meglio una balena, un tornante tutto al femminile. Che la balena agisca su mandato divino, (fa pensare ad altri animali, come i corvi, inviati presso il torrente Kerit per mantenere in vita il profeta Elia) lo si vede anche dal fatto che ingoia il "prezioso boccone" senza "spez-zargli alcun osso" (Gv. 9,36). Così Dio prende sul serio il potenziale profeta e asseconda, in modo simbolico, quella pulsione di morte che Giona voleva realizzare in modo irreparabile.

Il verbo "ingoiare" (billà) è lo stesso di Isaia 25,8-9 dove si dice che "il Signore eliminerà (ingoierà) la morte per sempre". In quel giorno, nel quale Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, si dirà: "Ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse". Come nei giorni tombali lo Sheol ingoia Gesù, così il grosso pesce "inghiotte" Giona. In ambedue i casi si tratta di un boccone prezioso e avvelenato, il che spiega anche la violenza dell'espulsione finale. Ecco perché, pregando il prefazio dei defunti, il sacerdote dice: "ai tuoi fedeli o Signore la vita non è tolta ma trasformata". Tre giorni nel ventre materno del

pesce, preparati dal sonno nella pancia della nave, rappresentano per Giona un vero e proprio “ambiente di contenimento”. Da lì ognuno di noi esce, spiaggiato verso una nuova comprensione del mondo e della vita. Una relazione educativa è tale quando consente alle “fauci del mostro” di diventare “casa che custodisce”. Le viscere del pesce sono come il grembo materno da cui, per grazia di Dio, Giona inizia la risalita grazie al suo monologo che possiamo considerare una “preghiera malata”.

2. Il più lungo monologo di Giona

Con ogni probabilità il salmo di Gn 2, 3-10 è stato aggiunto dopo. Di fatto, saltandolo per intero, come fa la proclamazione liturgica, la narrazione resta in piedi. D'altra parte, l'aggiunta redazionale di una preghiera, che rappresenta il più lungo monologo poetico del libro, offre una possibilità in più di sondare i meandri del cuore umano. Giona “prega” al buio. Importante recuperare qui tutto l'elemento notturno, della nostra relazione con Dio. La stessa alternanza delle stagioni, con l'avvicinarsi dell'inverno, invita ad assaporare meglio le germinazioni nascoste. Si tratta di abitare quel “segreto” dove nessuno, salvo il Padre, vede. Uno spazio - tempo dove *non c'è campo*. Dove conta chi tu sei e non la visibilità del ruolo. Ogni deprivazione, momentanea o prolungata, volontaria o subita, può diventare il nostro “ventre della balena”. Il *quanto dura* non è dato saperlo prima. Abitare dentro un umano “ambiente di contenimento” è l'opposto della “sindrome da tunnel”. Nel primo grembo veniamo *iniziati* ad una trasformazione, mai terminata, con la quale viene restaurata la somiglianza col Padre deturpata dal peccato. Nel secondo si perpetuano in modo rigido stili e meccanismi difensivi.

Qui dentro Giona, graziato *una prima volta* per l'ascetica astinenza del mostro marino, opera un svolta formidabile, riprendendo a parlare. Lo fa con una specie di preghiera: una invocazione introduttiva (3) una retrospettiva sulla morte da cui è stato liberato (4-7a) la svolta salvifica (7b-8) il voto di lode (9-10). Giona però, è come se avesse bisogno di distorcere la

realtà. Vediamo alcune sue palesi contraddizioni. La prima è quando si autocommisera naufrago: *“mi hai gettato nell’abisso”* (2,4) mentre è stato lui a chiedere di essere gettato in mare (1,12). Arriva poi a dire che la responsabilità della fuga spetta a Dio: *“sono scacciato dai tuoi occhi”* (2,5) mentre è lui che si alza per *“fuggire lontano dal volto del Signore”* (1,2). Infine, quando accenna al futuro, Giona avverte una struggente nostalgia per il tempio di Gerusalemme (2,5.8) senza mai nominare Ninive. E’ come dicesse: *“sono disposto a tornare ma solo per arrivare fino a Gerusalemme”*. Anche perciò la sua preghiera è ancora **“fuori luogo”**. Si aggiunga il tono un po’ sprezzante usato verso gli idolatri che non rende giustizia a quei marinai che ben prima di lui avevano offerto sacrifici (1,16). La preghiera di Giona non è l’unico esempio di “salmo camuffato”. Anche Elia sull’Oreb arriverà a pregare distorto la realtà (1 Re 19,10.14). Una preghiera “bugiarda” è attestata anche nel breviario ufficiale di Israele, che ha come versetto centrale di tutto il salterio, quello del Salmo 78,36 che recita: *“lo lusingavano con la bocca e gli mentivano con la lingua. Il loro cuore non era sincero con lui e non erano fedeli alla sua alleanza”*.

3. Brusco passaggio dall’umido al secco

Come risponde Dio alla piccola svolta dialogica? Egli non fa alcun commento al monologo di Giona. Preferisce parlare “al grosso pesce su cui fa conto”. Con un brusco cambio di strategia si passa dall’umido (1 e 2) al secco (3 e 4). Egli ricorre al metodo più naturale, efficace e rapido di liberazione, non privo di una certa violenza, del vomitare. L’immagine può alludere alla spinta-espulsione, sempre traumatizzante, del parto; oppure a quella nobile del “Primogenito di molti fratelli”, fatto risorgere il terzo giorno, perché “non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere”. Dal momento che “tutto ciò che sale converge” (Theillard de Chardin), anche lo spiaggiamento violento, con cui inizia la risalita del profeta, fa parte del segno di Giona. Rin-venire all’asciutto è pure segno della gratuità della salvezza, operata dal Signore” (2,10). Giona non si salva, viene

salvato, una seconda volta, senza nemmeno la fatica di raggiungere a nuoto la riva, ammesso che lo sapesse fare.

Domande per la riflessione personale

1. Come Giona mi “ricordo del Signore” (2,8)? E’ un ri-cordare salvifico o ri-sentito?
2. Ho i salmi nel cuore?
3. Come vivo i *momenti morti* nella mia vita? So apprezzare la “*vita nascosta con Cristo in Dio*” (Col 3,3)?
4. C’è un voto che come i marinai mi sento chiamato a sciogliere (2,10)

Don Damiano Meda

RIFLESSIONE SULLA MISERICORDIA NEL NOSTRO GRUPPO

(4 febbraio 16)

Durante l'incontro annuale del Prado, (*Testimoni di misericordia*), l'organizzazione della seconda giornata prevedeva un lavoro di riflessione nei gruppi di base.

Ecco quanto emerso dal gruppo dei laici del Vicentino.

B. la fraternità cura le nostre ferite; quando si è in sintonia si riesce a beneficiare dell'ascolto e della condivisione. La misericordia è relazione, ed è concreta

Anche dall'incontro con i poveri che si va ad aiutare si esce arricchiti.

L. Il Giubileo straordinario della misericordia è una scelta profetica in una situazione mondiale drammatica come quella attuale

B. Se siamo "ricche" è perché qualcuno ci ha dato, ci ha guidato fin qui. Altri non possiedono perché nessuno ha loro donato

Mr. Per essere "fratelli" occorre misericordia, che è anche "mettersi nei panni degli altri", addirittura precedere. Un tale atteggiamento crea relazione.

La fraternità si esprime anche interessandosi alla vita dell'altro e quando si sperimenta questo beneficio, viene più facile applicarlo anche ad altri.

A1. A volte le ferite sono incurabili e la fraternità aiuta a vederle con occhi diversi: si supera la solitudine! Bisogna diventare capaci di essere umani anche coi gesti, auto-educandosi al rispetto.

A2. L'amicizia va coltivata e non sempre la si riceve dal gruppo. A volte si ha l'impressione che tutte le proprie relazioni siano impostate sul dover dare, con la conseguenza di sentirsi soli. Allora è bene ricorrere alla preghiera che unisce.

F. Lo scopo primario del gruppo che si ritrova settimanalmente è quello di avvicinarsi sempre più a Gesù meditando il suo Vangelo; da questo Incontro sgorgano anche gli altri e se diventiamo "sorelle" fra noi è perché ci accomuna una stessa ricerca, è perché alla luce della Parola ci apriamo, facciamo riferimento alle nostre quotidianità e mettiamo in comune la nostra interiorità.

C. cerca di vivere la misericordia soprattutto con la pratica delle opere di misericordia sia spirituali che corporali, di cui fa qualche esempio concreto

(a cura di Francesca Cogo)

LA BISACCIA DEL PELLEGRINO



Boa Vista, 8 maggio 2016

Ascensione del Signore Gesù

E' giunto il tempo di partire. Dopo quasi sei anni di Brasile sto per ritornare in Italia.

Nel 2010 partivo, dopo aver ricevuto il mandato dal vescovo Cesare e la croce, per ricordarmi sempre che non sarei mai stato solo; che con me quel giorno viaggiava verso il Brasile la mia diocesi, la comunità!

Partivo con una parola della Bibbia nel cuore: "Non ho nulla di cotto, ho solo un pugno di farina e un po' d'olio." (1Re 17,12). E davvero è stata questa l'esperienza: partire disarmati, senza idee pre-cotte da incollare su una realtà diversa, che ha la propria cucina, i propri ingredienti e ricette. So che è impossibile non portarsi dietro il bagaglio pesante di chi siamo, chi pensiamo di essere e ciò che immaginiamo di poter fare, ma essere partito con questo ritornello nella mente e nel cuore, mi ha aiutato, forse, a sbagliare di meno, e a tentare di mettermi alla scuola dei piccoli, di dona Lourdes, dona Genesa, Tiago, Wesley, Elisangela,... per imparare a cucinare insieme!

E' lo stile di Gesù nel Vangelo. In riva al lago, preparando la cena per i suoi amici, li invita a portargli un po' del pesce che hanno appena pescato, e il menù del giorno si arricchisce! (Gv. 21,10). E sempre nel Vangelo di

Giovanni, Gesù fa nascere il miracolo dei pani dal gesto di gratuità di un ragazzo che pone ai piedi del Maestro cinque pani d'orzo e due pesci. (Gv. 6,9). E' il suo stile: coinvolgere, includere e non escludere, moltiplicare i colori e le sfumature, tirar fuori da ognuno il meglio, sempre!

Ma quante resistenze, quanto orgoglio e cocciutaggine nel voler far da solo, nel pensare che, alla fine, è sempre vincente la mia idea! E quanta poca fiducia nei piccoli, nelle loro intuizioni e silenzi, nell'apparente inefficienza e scarsa progettualità. Quanta miopia e poca contemplazione dei volti, delle storie, dei semi buoni che attecchiscono anche in situazioni impensabili! E nei momenti più critici il buon Dio mi ha aperto spesso la mente e il cuore per accogliere la novità del suo Vangelo nelle vite dei poveri, di quelli che non contano e non hanno voce.

Se penso all'esperienza di alcuni preti missionari, di religiose e religiosi, di laici e laiche che hanno dato e ancora stanno dando tutto per il Vangelo e i poveri, che hanno passato più di metà della loro esistenza in terra di missione, diventati una cosa sola con i popoli che li hanno accolti...i miei sei anni mi sembrano ben poca cosa, una manciata di anni, insufficienti per incarnarsi nella realtà brasiliana e poter dire qualcosa che vada oltre una lettura superficiale. Ma questo è il tempo che ho vissuto come "fidei donum" in questa terra benedetta, e, lungi dall'azzardarmi nel fare bilanci e valutazioni, sento di poter vivere l'esperienza di Giacobbe quando, dopo aver sognato una scala tra cielo e terra e aver udito Dio promettergli fedeltà e protezione, si sveglia e esclama: "Davvero il Signore era in questo luogo e io non lo sapevo!" (Gn. 28,16).

Dentro la bisaccia...

Racconta Tonino Bello nel suo scritto 'La bisaccia del cercatore':

"Se io fossi un contemporaneo di Gesù, se fossi uno degli Undici ai quali Gesù, nel giorno dell'Ascensione, ha detto: "Lo Spirito santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essere miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra" (At 1,8),

*nell'atto di congedarmi dai miei fratelli, sapete cosa avrei preso con me? Innanzitutto il bastone del pellegrino e poi la **bisaccia del cercatore** e nella bisaccia metterei queste cinque cose: **un ciottolo del lago; un ciuffo d'erba del monte; un pezzo di pane**, magari di quello avanzato nelle dodici sporte nel giorno del miracolo; **una scheggia della croce; un calcinaccio del sepolcro vuoto**. E me ne andrei così per le strade del mondo, col carico di questi simboli intensi, non tanto come souvenir della mia esperienza con Cristo, quanto come **segnalatori di un rapporto nuovo** da instaurare con tutti gli uomini e donne del mondo, di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra."*

Le cose che Tonino Bello ripone nella sua bisaccia raccontano una storia. E' la storia tra Gesù e ogni discepolo di ogni tempo e ogni luogo. Sento che, in qualche modo, queste "cose" mi appartengono, mi ci ritrovo appieno e diventano oggi il mio grazie per questi anni e l'augurio per ciò che mi aspetta.

In questi anni di Brasile mi è stata compagna di viaggio fedele e preziosa **la bisaccia del pellegrino-cercatore**, piena zeppa di tanti regali del buon Dio: le storie di vita, gli incontri, i volti sorridenti dei piccoli, le lacrime amare di tante mamme, lo smarrimento dei giovani di fronte al futuro, le resistenze ad aprirsi delle comunità, i diritti umani calpestati, i fallimenti, gli errori, le pigrizie, ma anche le piantine cresciute, i progetti che camminano, la coscienza laicale ritrovata, la fede semplice ma incrollabile di molti, l'impegno sociale a partire dal Vangelo di Gesù, la forza dei poveri, quando si uniscono e lottano insieme.

Spesso, aprendo la bisaccia sono invaso da stupore e gioia per la luce di tante perle, a volte da rabbia e indignazione per i passi indietro, le inadempienze e la superficialità nell' impegno comune, altre ancora mi lascio prendere da sfiducia e delusione nel constatare con quanta fatica e a quale prezzo il bene trova spazio e vita! Ma avere sempre con sé la bisaccia e pensare e vivere la missione come "cammino/bisaccia" diventa un modo di essere, agire, ti dona leggerezza e allontana da te sfiducia e angoscia. Ogni sera, svuotando la bisaccia dei doni di Dio e dei fratelli e sorelle che hai avuto la grazia di incontrare, puoi solo dire "grazie" e sentirti onorato e fortunato, ricco e nuovo, un po' più uomo per l'umanità di

tanti. Rimangono i problemi e vanno affrontati, certo, ma non rinunci alla prospettiva di vedere, dentro ogni difficoltà, una risorsa nuova, un segno di crescita!

Un ciottolo del lago - "SEGUIMI!"

Tutto comincia sulla riva del lago. Gesù passa, ti guarda dentro e ti chiama a seguirlo, a fidarti di lui. A distanza di anni da quell' incontro al lago, mi è difficile dire il perché, spiegare le circostanze, circoscrivere la vocazione... Ma la parola di Gesù... "seguimi"... ha segnato il cammino di questi anni di missione. Oso dire che mi sono sentito più discepolo che apostolo, sempre bisognoso di imparare nuovamente a camminare dietro a Lui, a non far prevalere le idee sul cuore, gli schemi sulle persone, l'esigenza del raccolto sulla speranza della semina! E quando in me è prevalso il "missionario" tutto-fare, il funzionario esigente, l'altruista senza riposo... ho constatato che da tempo non tornavo a quel lago, a quella barca, quella rete, quel Suo sguardo e quella parola: "seguimi!". Sentirsi perennemente apprendisti, piccoli, inadatti... E poter contare su Gesù e i piccoli, grandi maestri con Lui, della Vita!

Sono stati anni di grazia questi sei anni. Tempo di silenzio e discernimento. Ho capito che ovunque io vada, mi porto dietro il mio carattere, le mie fragilità e chiusure. Siamo sempre noi stessi alla fine! Eppure dentro questa mia vita scompaginata, Gesù continua a dirmi "Seguimi!". Si fida di me, delle mie mani fiacche, delle mie parole incoerenti... si fida, mi ama e mi invita a gettare ancora una volta la rete! E il lago torna ad abitarmi!

Un ciuffo d'erba del monte - LA PAROLA

Gesù sale sul monte e parla alla folla. Gente semplice, povera di tutto, ma ricca di attese e speranze. Quel monte erboso è stato testimone di un discorso straordinario, di un capovolgimento di prospettiva, dell'inizio di una religione nuova, dove non conta tanto ciò che l'uomo deve fare per avere Dio dalla sua parte, quanto piuttosto accogliere con gioia ciò che Dio offre all'uomo! Beati i poveri, gli afflitti, chi ha fame di giustizia...

Sì, beati! Perché Gesù viene per loro e con loro a riscattare la vita, a far riapparire il sorriso, ad asciugare le lacrime. La forza inedita di questa Parola, promessa di novità e speranza di frutti maturi, fa diventare il deserto un prato, trasforma il lutto in gioia.

Il primo libro in portoghese che ho avuto tra le mani è stata la Bibbia. Leggerla, pregarla, studiarla ed annunciarla in una lingua nuova, me ne ha fatto riscoprire il valore inestimabile e mi ha aperto la strada a nuove sfumature e interpretazioni, grazie soprattutto alla scuola dei poveri che, senza grandi studi, sanno innescare processi di cambiamento a partire dalla loro vita sfilacciata e bisognosa di unità, di luce, di motivazioni per non desistere. Quante volte, dopo un'ora di mie spiegazioni e tentativi grossolani di attualizzazione, una breve parola di una mamma o di un anziano, ha illuminato profondamente un brano di Vangelo, a partire dalla contemplazione di Gesù nella vita. E' un altro sguardo, è una sapienza che si acquisisce ascoltando tanto e parlando poco. Sì....un ciuffo d'erba nel deserto, un sorso d'acqua nell'arsura!

Un pezzo di pane - IL CONDIVIDERE

"Congeda la folla, Gesù! E' ora di chiudere!". Sono le parole dei discepoli-funzionari che sanno ben distinguere il tempo di lavoro dal tempo del riposo! E Gesù sta male dentro le viscere nel vedere le persone affamate, e forse sta male nel constatare quanto lontani siano i suoi discepoli, pur essendo fisicamente lì con lui! "Fateli sedere!". Comando azzardato, caro Gesù! E se poi non c'è pane per tutti? Non so davvero quale sia il miracolo più grande: il fatto prodigioso di Gesù o ciò che le sue parole, pronunciate durante quel giorno ad una folla che lo seguiva perché nessuno finora aveva parlato loro dal cuore al cuore, erano state in grado di suscitare? "C'è qui un ragazzo...". Ma c'è anche una ragazza, e guarda qui quest'uomo, e là in fondo quella mamma con i suoi piccoli: tutti mettono del poco che hanno e tutti sono saziati! E' il mistero della condivisione, del sentirsi parte di un tutto immenso, che ha il cuore in Dio Padre! Con Gesù il niente diventa il tutto!

La cosa bella di questi anni, a volte anche difficile, è la vita insieme! Prima con don Flavio Marchesini, gli ultimi quattro anni con don Attilio Santuliana e don Evandro, un prete brasiliano. Da un anno e mezzo con

don Enrico Lovato... ma sempre insieme a qualcuno! La spesa, le pulizie, i pasti, il riposo, l'ascoltarsi. L'accettarci per quello che siamo, riuscendo anche a sorridere dei nostri difetti e manie... tutto questo non credo possa essere un "optional" nella vita di un prete. Sono convinto che, per quanto possa sembrare difficile e logorante, alla fine sento che ne vale la pena! E' molto più abbondante la ricchezza che la vita di comunità ti regala, rispetto alla fatica che essa comporta!

Un regalo grande di questi ultimi quattro anni, vissuti a Boa Vista, è stato poter conoscere e vivere momenti di condivisione con dom Roque, vescovo della diocesi di Roraima. La sua semplicità e capacità di farsi tutto a tutti è stata per me una forte testimonianza di vita e di modo di essere chiesa.

Pensando alla vita in comune sento di dover ringraziare soprattutto don Attilio che in questi anni ha scalfito anche il mio essere un po' orsetto (anche se tutti mi conoscono come sorridente ed estroverso) col suo stile di condivisione semplice. Non passa giorno che Attilio, dopo una visita ad un malato, ad una famiglia che vive in miseria, o dopo un incontro in diocesi, una delusione o una gioia vissute, non si sieda e chiami me ed Enrico, per "partilhar", condividere e raccontarsi la vita.

Questa condivisione la viviamo anche con la Comunità Epifania, costituita da tre religiose Orsoline: suor Renata, suor Anna Maria e suor Antonia. Con loro formiamo una equipe variegata, con l'obiettivo di annunciare il Vangelo in questi quartieri nella periferia di Boa Vista, capitale dello stato di Roraima, il più a nord del Brasile. Ogni settimana ci ritroviamo a pranzare insieme, pregare, progettare e verificare insieme, e - perché no? - anche a trascorrere una giornata di distensione (molto rare per la verità!)

Ed è proprio in questo "raccontarsi" e "partilhar" che ognuno ritrova se stesso, scopre i tratti del volto di Gesù nei fratelli, conferma con i fatti di vita la Parola annunciata! E condividere ha proprio il sapore del pane.

Una scheggia della croce – RIMANERE DENTRO

Tra le "cose" che Tonino Bello mi invita a riporre nella bisaccia del cercatore mi ritrovo anche questa scheggia della croce di Gesù. Vorrei tanto lasciarla fuori, non ritrovarmela dentro la bisaccia... ma fa parte del kit...

E con Gesù non possiamo scegliere cosa tenere e cosa lasciare: è tutto compreso! E allora è giusto fare i conti anche con questo pezzo di legno appuntito, grezzo e ingombrante.

Rivedendo al rallentatore questo tempo passato in Brasile devo riconoscere che non c'è stato giorno nel quale non mi sia imbattuto in ciò che questa scheggia di legno rappresenta. Quanto dolore, quanta sofferenza! A volte ci chiediamo quanto valga una vita in questi quartieri di periferia, dove si viene uccisi per 10 reais (poco più di 2 euro), per un cellulare, per una dose, per una offesa! Quante famiglie dilaniate dall'alcool, dalla droga! Quante vite stroncate in incidenti banali! E quante donne e ragazze violentate e vendute.

Un giorno mi chiamano per un "velorio" (un momento di preghiera in casa di un defunto). Era morto un ragazzo, ucciso con cinque colpi di pistola, colpevole di non aver pagato la dose di droga. Ricordo che mi sono uscite queste parole: "Ancora una volta siamo qui in pianto, ancora una volta siamo arrivati troppo tardi, ma vorremmo, dovremmo poter far qualcosa prima che questo accada!".

La gente sembra ormai vivere una sorta di fatalismo e rassegnazione di fronte alla morte, alle sofferenze. E va avanti, con una forza inconcepibile per noi. A volte ci pare di non fare altro che mettere cerotti sulle ferite. Ma altre volte i progetti di accompagnamento di alcune realtà e situazioni, riescono a far nascere da questa scheggia di legno, apparentemente sterile, gemme di vita e riscatto. Sono i frutti più belli, rari come i diamanti, ma preziosi e portatori di speranza.

Sto pensando alla situazione attuale del Brasile e di altri stati dell'America latina: sembra che questa scheggia di legno della croce si ingigantisca e prenda tutto lo spazio nella bisaccia! Tutti concentrati nella lotta per il potere, i politici hanno abbandonato il popolo, lo hanno tradito. Lontani dalle reali necessità della gente e sempre più isolati nei loro palazzi dorati, forti di ogni privilegio, avvezzi alla corruzione come non mai. Questa è una croce pesante che chi dovrebbe lavorare per il popolo sta collocando sulle spalle dei poveri!

E di fronte a questo mare di sofferenza e lacrime ci sentiamo chiamati a vivere l'atteggiamento di Maria, la madre: stare presso la croce, in piedi, a volte muti, a volte gridando! Mano nella mano della nostra gente, che questa scheggia se la sente dentro come un chiodo. Ma con lo sguardo fisso in Gesù, che da dentro la croce, apre una strada nuova alla luce!

Un calcinaccio del sepolcro vuoto – LIBERARE LA VITA

Eccolo...è proprio nel fondo della bisaccia, quasi me ne stavo dimenticando, ma c'è: un pezzo di roccia del sepolcro vuoto dove hanno posto il corpo di Gesù, quel venerdì oscuro di tanti secoli fa! Mi piace pensare che questa reliquia è stata raccolta lì, dentro il sepolcro vuoto di Gesù, da Maria di Magdala! Arrivata al sepolcro con gli aromi era pronta a tutto, a piangere, a struggersi di dolore per la morte del suo Maestro amato! A dover cospargere di aromi quel corpo torturato e ucciso! Ma ciò che non si aspettava era l'assenza del corpo. Questo no! Seppur morto... le rimaneva il suo Signore! Ora è disorientata, non capisce! Pensa solo a recuperare quel corpo morto. Ma Gesù è altrove... non più tra i morti... Egli è il Vivente per sempre! Sfugge al nostro controllo...è già avanti a noi, ci precede! "Maria!"....."Rabbunì!"... "Non mi trattenere!", cioè "non continuare a pensarmi e a trattarmi come un corpo morto, che puoi visitare quando vuoi e piangere all'infinito! No! Sono Vivente e voglio accendere il mondo di Vita Nuova. Di speranza per tutti! Non mi trattenere nei tuoi schemi! Lasciami libero di aprire i sepolcri di tanti fratelli e sorelle che attendono liberazione!".

Maria, mostraci questo pezzo di roccia del sepolcro vuoto di Gesù, il Vivente! Su questa roccia c'è scritto il nome di ognuno di noi, un nome nuovo, un progetto nuovo! Quante volte, in questi anni, credevo di dover imbalsamare situazioni, incerottare e tumulare storie drammatiche, senza soluzioni. Troppe volte pensavo di vestire i panni del becchino, uomo senza speranza, incapace di vedere oltre quella pietra posta davanti al sepolcro! E come Maria, spesso ho trovato la pietra ribaltata, il sepolcro vuoto! Perché qualcuno aveva già inaugurato il tempo nuovo, aveva già cominciato a contemplare cieli nuovi e terra nuova, pur in mezzo all'oscurità più profonda!

Stare dentro le macerie della vita resistendo alla tentazione di fuggire: è il segreto di ogni processo di riscatto! E qui in Brasile, a dispetto di chi pensa che tutto questo sia solo un bel ricordo degli anni passati, ancora è possibile! Lodo e ringrazio il buon Dio per la testimonianza di tanti amici laici e amiche laiche che alacrememente, dal di dentro della scheggia gigante della croce, solidali con i fratelli e sorelle sofferenti, continuano a lottare, in nome di Gesù il Vivente, per il riscatto dei poveri e un futuro migliore

per tutti. Nella loro mano puoi trovarci quel pezzo di roccia del sepolcro vuoto, e nei loro occhi l'infinito!

La bisaccia del cercatore... e dentro: un ciottolo del lago, un ciuffo d'erba del monte, un pezzo di pane, una scheggia della croce, un calcinaccio del sepolcro vuoto. Per raccontare di vocazione, della parola, del condividere, del rimanere dentro e del liberare la vita.

Forse le parole scritte sono tante, forse troppe! E la bisaccia è sempre piena dei doni del buon Dio. E si riempirà di tutti i regali che Egli ha in serbo per me nel prossimo futuro. Spero solo di farne tesoro e poterli condividere con tutti!

Grazie, Gesù buono, per avermi chiamato a seguirti!

Grazie per la tua Parola soave e forte, dolce ed esigente!

Grazie per spezzare anche con me il pane della misericordia e del perdono!

Grazie per la tua fedeltà dentro le croci degli uomini e donne di ogni tempo!

Grazie per essere il Vivente, precedendoci sempre nei cammini di speranza e Vita Nuova!

Grazie per questi anni di vita qui in terra brasiliana!

Grazie per i compagni di strada con cui mi hai dato la gioia di camminare!

Grazie per i mille volti e occhi e sorrisi!

Grazie per le lacrime versate e asciugate!

Grazie per le delusioni e le mete raggiunte insieme!

Grazie per aver riempito ogni giorno la mia bisaccia di perle!

Grazie per avermi dato maestri e maestre meravigliosi tra i tuoi poveri!

Perdona i miei peccati, le mie pigrizie, le miopie e gli errori fatti!

Perdona il mio orgoglio, le mie chiusure e la mia poca fede!

Ti affido questo tempo di passaggio, il futuro, la Chiesa di Vicenza e del Brasile!

Gigi Fontana

Testimonianza di volontari di Schio al Convegno Diocesano sui migranti

I motivi dell'accoglienza.

Le motivazioni dell'accoglienza, oltre che umane, sono cristiane. Infatti abbiamo seguito le esortazioni di Papa Francesco e del Vescovo Beniamino che invitano a superare l'indifferenza e a contrastare la cultura dell'esclusione e del rifiuto. Ci si presentava anche una circostanza favorevole come la piena disponibilità della canonica di Poleo.

L' iniziativa

In seguito alla lettera del Vescovo, il Parroco avanzò una proposta al Consiglio Pastorale (che esprime il proprio consenso) e convocò chi voleva offrirsi per dar vita al progetto.

Ci trovammo in 20, un gruppo provvidenzialmente eterogeneo per competenze. Decidemmo di affrontare questo impegno con il supporto della Caritas diocesana e tenendoci in contatto con la parrocchia di Novale che ospita 5 maliani. In breve si provide ai vestiti, ai viveri e alla sistemazione della casa.

Gli ospiti

La Caritas ci propose dei fuggitivi dal Mali giunti dalla Libia e soccorsi in mare. Alloggiati in un albergo di questa città, si erano conosciuti fra loro per il fatto di parlare la stessa lingua, il bambarà.

Decidemmo di accettarne 5 e li andammo a prendere dopo 3 giorni. Hanno un'età compresa fra i 20 e i 38 anni, tutti con

un passato tragico alle spalle. Nonostante questo e l'incerto futuro, sono allegri, rispettosi, disponibili, volenterosi e non smettono di ringraziare ma quello che ci ha colpito di più è la loro grande semplicità . Come musulmani sono fedeli alla preghiera e al digiuno, ma assai lontani dal fanatismo, da cui anzi sono fuggiti.

Attività giornaliere

Abbiamo iniziato, aiutandoci con il francese, a mostrare le nostre abitudini, i nostri luoghi, i cibi, ad insegnare l'italiano, la differenziazione dei rifiuti, qualche regola del codice stradale visto che si muovono in bicicletta. Per tenerli occupati, prepariamo un programma settimanale con i loro impegni quotidiani; li accompagniamo a fare la spesa e li guidiamo in lavori utili alla parrocchia, anche per facilitare l'accettazione da parte dei residenti che hanno reagito con qualche segnale di rifiuto ma anche con manifestazioni di simpatia e di solidarietà. Frequentano assiduamente e con impegno il Centro per l'Istruzione degli Adulti dove possono ottenere la certificazione di conoscenza basilare della lingua italiana. Gli insegnanti volontari si alternano in canonica per seguirli individualmente, rafforzando quanto appreso a scuola ed aggiungendo elementi di matematica, considerata la loro scarsa o nulla scolarizzazione.

Gradualmente accompagnati stanno acquisendo una buona autonomia nella gestione della vita ordinaria.

Non mancano momenti di svago e di socializzazione: il pallone, le camminate in montagna, i pranzi comunitari, i momenti di festa. L'11 settembre hanno partecipato alla "Marcia degli uomini e delle donne scalze" al Lido di Venezia, per affermare i diritti di tutti i migranti.

Coi permessi di soggiorno provvisori, rilasciati tra settembre ed ottobre, hanno potuto ottenere le tessere sanitarie e scegliere il medico, di cui hanno avuto già bisogno.

Siamo molto soddisfatti del risultato raggiunto, però ora ci attende la sfida più importante: una commissione governativa

li interrogherà e deciderà della loro sorte. Se verrà riconosciuto lo stato di rifugiati resteranno senza sostegno economico e dovranno trovare lavoro in una situazione economica, come quella italiana che rimane assai critica. Se si deciderà che non hanno i requisiti per essere considerati rifugiati verranno espulsi.

In questa prospettiva ci stiamo impegnando a favorire l'inserimento graduale nel mondo del lavoro tramite impieghi temporanei in cooperative; contemporaneamente stiamo cercando di insegnar loro qualche attività manuale spendibile in caso di rimpatrio.

L'esperienza dei volontari.

I volontari sono laici già impegnati nelle varie attività parrocchiali. Ma si sono affiancate anche persone sensibili ai problemi sociali, provenienti da altri quartieri.

Ognuno mette a disposizione tempo e competenze spontaneamente, ma in una visione unitaria e costruttiva.

Settimanalmente facciamo il punto della situazione tra noi e con gli ospiti: si discute della gestione economica, di eventuali difficoltà, si organizzano le attività, ci si adegua alle novità. Così li informiamo e coinvolgiamo.

Per noi è una esperienza umana assai arricchente: si dona solidarietà e si ricevono rapporti umani. Ma soprattutto, come cristiani, quello che si fa per i più poveri ci rende più coerenti con il Vangelo.

Infine questa scelta ricade positivamente sulla parrocchia: la carità verso il prossimo rinsalda i legami fraterni anche tra noi vivificando la comunità; la testimonianza attiva e silenziosa offre alle coscienze l'occasione di superare i pregiudizi e di aprire i cuori.

Francesca Cogo

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - c/o Sartori Laura, via Falloppio, 6 - 36015 SCHIO (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 3-4 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza